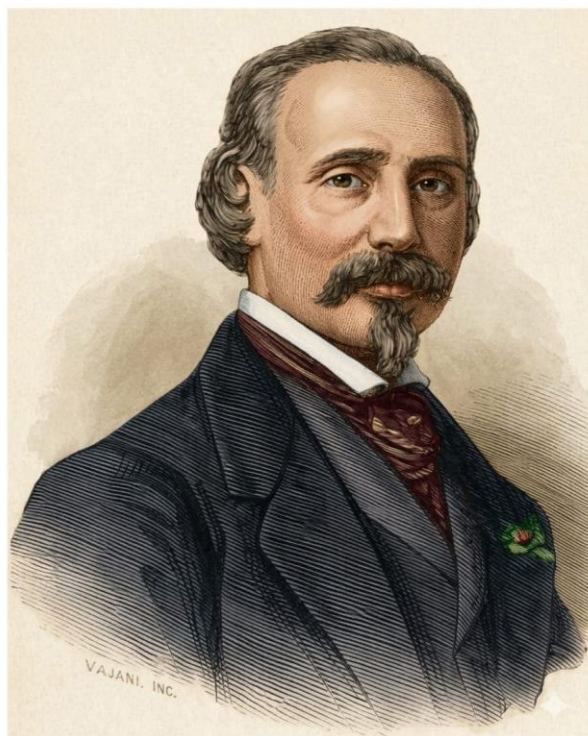


Giacomo Carito

Cura dei corpi e cura della Patria.
L'orizzonte etico di Cesare Braico tra medicina e cospirazione



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Progetto grafico e copertina di Roberto Caroppo.

Le immagini sono state sottoposte a lievi interventi di miglioramento digitale (contrasto, nitidezza e uniformità luminosa) esclusivamente a fini di leggibilità, nel rispetto dell'originale e senza modifiche di carattere iconografico.

Pubblicato dalla Sezione di Brindisi della *Società di Storia Patria per la Puglia* e da *History Digital Library*, con il patrocinio di *Adriatic Music Culture* – Brindisi, *Brindisi e le Antiche Strade*, *Ekoclub International* – Brindisi, *Fondazione «Tonino Di Giulio»*, *In_Chiostri* e *Rotary Club Brindisi Valesio*. Foto di Enzo Claps. Elaborazioni con I. A. Gemini. A cura di Alessandro Perchinenna - History Digital Library. Opera realizzata senza fini di lucro per la valorizzazione del patrimonio culturale regionale.

Tutti i testi sono disponibili all'indirizzo <https://tinyurl.com/h9r4umcj> grazie al contributo di Giovanni Membola.

Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

62

*Cura dei corpi e cura della Patria.
L'orizzonte etico di Cesare Braico tra medicina e
cospirazione*



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Con gli auspici, l'adesione e il patrocinio di



Rotary Club Brindisi Valesio



Fondazione "Tonino Di Giulio"



In_Chiostri



Brindisi e le antiche strade



Adriatic Music Culture – Brindisi



Ekoclub International, Brindisi

La presente opera è stata eseguita senza scopo di lucro, per finalità di valorizzazione dell'eredità culturale regionale.

Copyright © 2026

Tutti i diritti riservati

Giacomo Carito

Finito di comporre e impaginare il 7 marzo 2026

History Digital Library - Biblioteca di Comunità

Lungomare Regina Margherita, 44 – 72100 Brindisi

Giacomo Carito

*Cura dei corpi e cura della Patria.
L'orizzonte etico di Cesare Braico tra medicina e
cospirazione*

I ed. G. CARITO, *Un medico fra i Mille: Cesare Braico (1816-1877)* in
«Brindisi medica. Progetto salute», XXXIX (2011), n. 2, pp. 7-9;



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

INDICE

1. <i>Dalla politica del sacrificio alla razionalità dello Stato: una parabola risorgimentale</i>	11
2. <i>Memoria pubblica e costruzione del mito</i>	21
3. <i>Dal mito alla biografia documentata</i>	25
4. <i>Il martirio nelle «fosse» borboniche (1849-1859)</i>	29
5. <i>Dalla fuga alla leggenda: I Mille (1859-1860)</i>	39
6. <i>La difficile costruzione dell'Italia (1861-1875)</i>	47
7. <i>L'ombra della Lungara: Il tramonto di un eroe (1876 1887</i>	69
8. <i>Eredità e memoria</i>	77
9. <i>Conclusioni</i>	81
Appendice	
NICOLA NISCO, <i>Cesare Braico</i>	85

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Cesare Braico. Ritratto fotografico in divisa garibaldina.....20

Cesare Braico. (da ARISTIDE CALANI, Il Parlamento del Regno d'Italia, Milano: Civelli, 1860).....24

Brindisi. Corso Roma. Alessandro Fiordegiglio. Monumento a Cesare Braico. 1968..... 46

Brindisi. Via Ferrante Fornari. Palazzo Poli. Epigrafe in memoria di Cesare Braico.....59

Cesare Braico.....).....76

Cesare Braico78

Gli esuli napoletani sbarcati in Irlanda e arrivati a Londra (Illustrazione per «The Illustrated London News», 30 aprile 1859.....84

Giacomo Carito

*Cura dei corpi e cura della Patria.
L'orizzonte etico di Cesare Braico tra
medicina e cospirazione**

SOMMARIO: Il contributo ricostruisce la vicenda biografica e politica del medico brindisino Cesare Braico (1816-1887), figura significativa del Risorgimento meridionale, protagonista delle agitazioni costituzionali del 1848 nel Regno delle Due Sicilie, della repressione borbonica e della lunga stagione carceraria che lo condusse dalla Vicaria di Napoli ai penitenziari di Ischia, Montefusco e Montesarchio. Attraverso l'analisi delle fonti memorialistiche e documentarie – dalle testimonianze di Sigismondo Castromediano e Nicola Nisco fino alle celebri lettere di William Ewart Gladstone – il saggio mette in luce il ruolo svolto da Braico nei circuiti cospirativi liberali, la sua partecipazione alla spedizione dei Mille e alle campagne garibaldine, nonché l'impegno parlamentare negli anni successivi all'Unità. Particolare attenzione è riservata alla costante compresenza, nella sua esperienza, della dimensione professionale e di quella patriottica: medico fedele al giuramento d'Ippocrate anche nei luoghi di detenzione, egli incarnò

* I ed. G. CARITO, *Un medico fra i Mille: Cesare Braico (1816-1877)*, in «Brindisi medica. Progetto salute», XXXIX (2011), n. 2, pp. 7-9; vedi pure *Medici Illustri della provincia di Brindisi*, s.v. Braico, a cura di ARTURO ANTONIO OLIVA e GIACOMO CARITO, Lecce: Editore Il grifo, 2021; *Medici Illustri della provincia di Brindisi*, s.v. Braico, a cura di ARTURO ANTONIO OLIVA e GIACOMO CARITO, II Edizione, Lecce: Editore Il grifo, 2025.

una forma di militanza civile in cui cura dei corpi e cura della patria si saldavano in un unico orizzonte etico. La parabola esistenziale, segnata negli ultimi anni dal disagio psichico e dall'internamento nel manicomio romano della Lungara, diviene infine emblematica delle contraddizioni e delle disillusioni del primo Stato unitario nei confronti di una parte della generazione risorgimentale.

PAROLE CHIAVE: Cesare Braico; Risorgimento meridionale; repressione borbonica; deportazione politica; spedizione dei Mille; classe dirigente postunitaria; medici patrioti; memoria risorgimentale.

ABSTRACT: *This article reconstructs the biographical and political trajectory of the Brindisi physician Cesare Braico (1816–1887), a significant figure in Southern Italian Risorgimento history. An active participant in the constitutional movements of 1848 in the Kingdom of the Two Sicilies, Braico endured Bourbon repression and a long period of imprisonment, from the Vicaria prison in Naples to the penal institutions of Ischia, Montefusco, and Montesarchio. Drawing on memoirs and documentary sources—including the accounts of Sigismondo Castromediano and Nicola Nisco, as well as the well-known letters of William Ewart Gladstone—the essay highlights Braico's role within liberal conspiratorial networks, his participation in the Expedition of the Thousand and subsequent Garibaldian campaigns, and his parliamentary engagement in the years following Italian unification. Special attention is devoted to the constant interplay between his medical vocation and patriotic commitment: even in prison, Braico remained faithful to the Hippocratic oath, embodying a form of civic militancy in which the care of bodies and the care of the nation converged within a single ethical framework. His final years—marked by psychological distress and confinement in the Roman asylum of the Lungara—ultimately exemplify the tensions and disillusionments experienced by part of the Risorgimento generation within the early Italian state.*

KEYWORDS: Cesare Braico; Southern Italian Risorgimento; Bourbon repression; political deportation; Expedition of the Thousand; post-unification political class; patriotic physicians; Risorgimento memory.

1. Dalla politica del sacrificio alla razionalità dello Stato: una parabola risorgimentale

Negli ultimi decenni la storiografia sul Risorgimento meridionale ha progressivamente abbandonato la dicotomia tra celebrazione patriottica e revisionismo polemico, orientandosi verso un'analisi più attenta ai processi di politicizzazione delle élite, alle culture professionali e ai meccanismi di integrazione nello Stato unitario. In tale prospettiva, la vicenda di Cesare Braico (1816–1887) offre un osservatorio privilegiato per interrogare il rapporto tra militanza rivoluzionaria, identità professionale e costruzione della cittadinanza politica nel Mezzogiorno pre- e postunitario. Medico formatosi nell'ambiente liberale napoletano, protagonista delle agitazioni del 1848, detenuto politico nelle carceri borboniche, volontario garibaldino e deputato del nuovo Regno, Braico attraversò le principali stagioni della mobilitazione patriottica per poi sperimentare, negli anni successivi all'Unità, forme di progressiva marginalizzazione istituzionale e personale. Il presente contributo intende leggere tale parabola non come semplice biografia esemplare, ma come caso di studio capace di illuminare la tensione strutturale tra cultura professionale e politica del sacrificio, da un lato, e razionalità amministrativa dello Stato liberale, dall'altro. In questa prospettiva, la crisi finale del protagonista non costituisce soltanto un epilogo individuale, ma si configura come sintomo delle difficoltà incontrate da una parte della generazione risorgimentale nel tradurre l'etica dell'impegno patriottico in stabile riconoscimento istituzionale.

La storiografia ha recepito tale immagine senza tuttavia sottoporla a un riesame sistematico. Le testimonianze coeve – in particolare le memorie di Sigismondo Castromediano e di Nicola Nisco – hanno restituito di Braico il profilo dell’eroe delle barricate del 1848, del detenuto politico nelle carceri borboniche, del volontario garibaldino e del deputato del nuovo Regno. Le successive voci biografiche, sino al contributo novecentesco nel *Dizionario Biografico degli Italiani* e agli studi dedicati al Risorgimento pugliese, hanno consolidato tale quadro, offrendo dati essenziali ma lasciando in ombra alcuni snodi interpretativi: il rapporto tra professione medica e militanza politica; l’inserimento della sua esperienza nel più ampio contesto della cultura liberale meridionale; le dinamiche di integrazione e marginalizzazione della generazione risorgimentale nel primo Stato unitario.

Per comprendere appieno la parabola di Cesare Braico è necessario collocarla entro il più ampio orizzonte della cultura liberale meridionale, che tra gli anni della Restaurazione e il 1848 costituì uno dei laboratori politici più vivaci della penisola. Napoli, capitale del Regno e centro di una fitta rete di relazioni intellettuali, fu il luogo in cui si formarono e operarono le generazioni che avrebbero animato le agitazioni costituzionali: professionisti, funzionari, studenti universitari, medici e avvocati che, pur nella diversità delle loro posizioni, condividevano un linguaggio politico comune, fondato sul costituzionalismo, sulla legalità e sulla critica al dispotismo borbonico.

Le reti liberali napoletane, nelle quali Braico si inserì fin dagli anni degli studi universitari, erano composte da circoli di lettura, salotti politici e sodalizi più o meno clandestini, nei quali si incontravano figure come Carlo Poerio, Nicola Nisco, Michele Pironti e Silvio Spaventa. Questi ambienti, nutriti dalla circolazione di testi francesi e inglesi e dall'eredità del pensiero di Vincenzo Cuoco, elaborarono una cultura politica che univa moderazione istituzionale e tensione riformatrice, e che vedeva nella Costituzione del 1820–21 un precedente da rivendicare e restaurare. Non si trattava di un liberalismo astratto, ma di un progetto civile che mirava a trasformare la società meridionale attraverso l'educazione politica, la partecipazione e la costruzione di un'opinione pubblica.

Un nodo cruciale di questo universo fu il rapporto tra élite e popolo, tema che Cuoco aveva indicato come causa del fallimento del 1799 e che i liberali napoletani tentarono di affrontare attraverso un'opera di mediazione sociale. In questo quadro, la figura del medico assunse un ruolo peculiare: professione radicata nei quartieri urbani, capace di attraversare ceti e spazi sociali, essa divenne spesso veicolo di diffusione delle idee costituzionali. L'impegno di Braico nel quartiere di Montecalvario, dove «cercò di espandere l'organizzazione tra i popolani», si inserisce pienamente in questa dinamica, mostrando come la sua militanza politica fosse inseparabile dalla sua identità professionale.

La cultura liberale meridionale ebbe inoltre una dimensione europea, alimentata dall'esilio e dal dialogo con gli ambienti politici di Londra e Parigi. Le vicende

dei detenuti politici napoletani, rese note dalle lettere di William Ewart Gladstone, inserirono la questione meridionale nel dibattito internazionale, conferendo ai liberali del Regno delle Due Sicilie una visibilità che superava i confini nazionali. Anche in questo caso, la biografia di Braico — accolto a Londra da Palmerston, Russell, Clarendon e dallo stesso Gladstone — riflette un'esperienza collettiva, nella quale l'esilio non fu solo sofferenza, ma anche occasione di confronto e legittimazione.

In tale contesto, Braico non appare come un eroe isolato, ma come espressione di un *tipo sociale* caratteristico del Risorgimento meridionale: il professionista colto che vive la politica come dovere morale, il medico che interpreta la cura dei corpi come cura della comunità, il liberale che passa dalla cospirazione alla responsabilità istituzionale senza rinunciare ai propri principi. La sua vicenda individuale illumina così, in scala microstorica, le tensioni, le speranze e le contraddizioni di una generazione che contribuì in modo decisivo alla formazione dello Stato unitario.

Per comprendere il *risveglio* politico di Braico occorre collocarlo nel *milieu* napoletano degli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, quando la capitale borbonica era insieme centro di repressione e laboratorio di idee. La sua formazione medica, maturata nell'ambiente dell'Ospedale degli Incurabili, non fu un semplice percorso professionale: in quelle corsie, dove la scienza si intrecciava con la questione sociale, si formò una generazione di giovani medici per i quali la cura del

corpo era già un gesto civile. La prossimità ai ceti popolari, la quotidiana esperienza della sofferenza e la consapevolezza delle disuguaglianze strutturali del Regno contribuirono a forgiare una sensibilità che avrebbe trovato sbocco naturale nelle agitazioni del 1847-48. La medicina, per Braico come per altri giovani professionisti meridionali, non era un mestiere neutro: era un osservatorio privilegiato sulle contraddizioni della società borbonica.

Parallelamente, il clima politico napoletano era attraversato da fermenti che coinvolgevano studenti, professionisti, artigiani e settori della borghesia urbana. Le riunioni liberali, le discussioni nei caffè, le letture clandestine dei testi costituzionali europei, la circolazione delle idee mazziniane e moderato-costituzionali costituivano un tessuto connettivo che preparò la stagione del 1848. Braico, amico di Carlo Poerio, Nicola Nisco, Michele Pironti e Silvio Spaventa, si inserì naturalmente in questa rete di relazioni, che era insieme politica, generazionale e affettiva. La sua partecipazione alle manifestazioni del novembre 1847 e del gennaio 1848 non fu un episodio isolato, ma l'esito di un percorso di maturazione civile¹.

¹ Vedi, per la biografia di Braico, M. THEMELLY, s.v. *Braico, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13: *Borremans-Brancazolo*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1971. Cfr. B. TERRIBILE, *Cesare Braico*, in «Ricordi e figure del Risorgimento Salentino», num.-strenna 1-2 della «Democrazia», 12 (1911). [Cfr. dello stesso: «Cesare Braico », numero unico per

Il celebre episodio della Pignasecca, ricordato da Castromediano, in cui Braico affronta il maresciallo Statella per difendere la dimostrazione popolare, è emblematico non solo del suo coraggio personale, ma della sua capacità di mediazione tra studenti, popolani e professionisti. In lui si intravede già quella figura di “medico del popolo” che tornerà nelle carceri borboniche e sui campi di battaglia garibaldini: un uomo capace di parlare a mondi sociali diversi, di tradurre l’ideale in azione concreta.

In questo quadro, la figura di Braico rimane spesso evocata come episodio esemplare o come testimonianza locale di un processo nazionale, piuttosto che indagata quale caso capace di illuminare, in scala microstorica, le tensioni e le trasformazioni della società meridionale tra Restaurazione e Unità. Il presente contributo intende dunque rileggere la sua parabola biografica non in chiave celebrativa, ma come osservatorio privilegiato per comprendere il nesso tra cultura professionale e impegno patriottico, tra repressione politica e costruzione della memoria, tra idealità rivoluzionaria e concreta esperienza istituzionale.

L’indagine si fonda su un confronto incrociato tra fonti memorialistiche, documentazione giudiziaria relativa ai processi politici, scritti autobiografici – in particolare i *Ricordi della galera*² – atti parlamentari e

la inaugurazione di una lapide sulla casa ove nacque, Brindisi, 19-2-93, e nel giornale *Il Brindisi*, II, n. 7, 22-2-93)

² C. BRAICO, *Ricordi della galera*, in *Lecce 1881*, Lecce: Giuseppe Spaccante editore, 1881, pp. 33-40. Ne è stata curata una riedizione

documentazione amministrativa successiva all'Unità. Le testimonianze coeve, pur nella loro evidente tensione apologetica, sono state sottoposte a verifica critica e contestualizzazione, al fine di distinguere tra costruzione retorica e dato documentario. Analoga attenzione è stata riservata alla memoria pubblica, quale elemento non secondario per comprendere la stratificazione delle rappresentazioni del Risorgimento in ambito pugliese.

La lapide brindisina del 1893 si colloca all'interno di un più ampio processo di monumentalizzazione del Risorgimento che, negli ultimi decenni del XIX secolo, investì l'intero territorio nazionale. In particolare nel

con prefazione e note di ALBERTO DEL SORDO, Napoli: Conte. 1961(?). Per un inquadramento dello scritto del Braico vedi A. L. GIANNONE, *Sigismondo Castromediano e la memorialistica risorgimentale*, in «Critica Letteraria», 40 (2012), fasc. II, n. 155, pp. 289-306. Giannone rileva: «se Castromediano viene almeno nominato in qualche occasione, sono sistematicamente ignorate le memorie di altri patrioti meridionali, tutti compagni di cella del duca... Eppure i quattro memoriali di Castromediano, Palermo, Garcea e Braico, ai quali si potrebbero aggiungere gli scritti di uno storico che fu un altro compagno di carcere di questi patrioti, Nicola Nisco, costituiscono un compatto e fondamentale *corpus* relativo alle lotte risorgimentali del Quarantotto nel Regno delle due Sicilie e soprattutto alla dura esperienza da essi vissuta per vari anni nelle galere borboniche. E possiamo aggiungere anche che i fatti narrati in questi libri delineano una sorta di epopea risorgimentale del Sud, forse la più significativa, per i nomi, tutti di primo piano, dei protagonisti (da Carlo Poerio a Luigi Settembrini, da Silvio Spaventa a Nicola Schiavoni, oltre agli autori delle memorie, già ricordati) e per le vicende da essi vissute per lunghi anni in carcere appunto fino alla avventurosa liberazione» (Ivi, pp. 290-291).

Mezzogiorno, dove la costruzione di un pantheon civico dei patrioti procedette con maggiore lentezza rispetto alle regioni settentrionali, epigrafi, intitolazioni e monumenti assolsero una funzione pedagogica essenziale: offrire alla comunità locale figure esemplari attraverso cui riconoscersi nel nuovo Stato unitario. L'iscrizione dedicata a Cesare Braico risponde pienamente a questa logica. Il linguaggio sacrificale («olocausto giurato alla libertà della Patria»), la rappresentazione dell'eroe garibaldino «fra mille eroi», la personificazione dell'Europa «recalcitrante» sono elementi tipici della retorica civile postunitaria, che tendeva a semplificare le biografie individuali in narrazioni lineari di martirio, lotta e redenzione nazionale. Persino l'errore cronologico sulla data di nascita, lungi dall'essere un dettaglio marginale, rivela la distanza tra la memoria celebrativa e la documentazione storica: la lapide non restituisce la complessità dell'uomo, ma l'immagine idealizzata che la Brindisi di fine Ottocento intendeva proiettare di sé e del proprio contributo al Risorgimento.

Il confronto con le memorie private dei compagni di lotta, da Castromediano a Nisco, accentua questa distanza. Mentre l'epigrafe cristallizza Braico in una figura eroica e senza ombre, le testimonianze coeve ne restituiscono la fragilità, le contraddizioni, la sofferenza degli ultimi anni, fino al doloroso internamento nel manicomio della Lungara. La memoria pubblica celebra, la memoria privata problematizza: tra queste due polarità si colloca la costruzione del mito locale di Braico, che diventa per Brindisi non solo un patriota da ricordare, ma un simbolo identitario attraverso cui inscrivere la città nella storia nazionale. In questo senso, la lapide del 1893

non è soltanto un omaggio postumo, ma un atto politico e culturale: un tentativo di rinsaldare, in un'epoca segnata da tensioni sociali e crisi istituzionali, il legame tra comunità locale e Stato unitario attraverso la figura di un eroe *utile*, capace di incarnare valori condivisi e di offrire un modello di cittadinanza patriottica.

Attraverso tale percorso, la vicenda di Cesare Braico si rivela non soltanto come biografia individuale, ma come chiave di lettura delle dinamiche che condussero una parte dell'élite meridionale dalla cospirazione alla responsabilità istituzionale, e talora dalla speranza all'amarezza. Ritornare alla lapide brindisina significa allora non limitarsi a ribadire un tributo civile, ma interrogare criticamente il modo in cui una comunità e uno Stato hanno costruito e tramandato la memoria dei propri protagonisti.



Cesare Braico. Ritratto fotografico in divisa garibaldina.

2. Memoria pubblica e costruzione del mito

Sulla facciata di un palazzo in Brindisi, prospettante su via Ferrante Fornari, tratto di quella che era una volta denominata *ruga magistra* ossia strada maestra a indicarne il ruolo di asse centrale dell'urbanistica cittadina, un'epigrafe dettata da Lorenzo Calabrese³, per conto della Società dei Reduci il 1893 consegna alla memoria cittadina la figura di Cesare Braico: «Qui a 26 ottobre 1816 nasceva/ CESARE BRAICO/ olocausto giurato alla libertà della Patria/sopportò prigionie esilii condanne di morte/finché da Marsala schierato fra mille eroi/Duce Garibaldi/alla recalcitrante Europa/impose l'indipendenza d'Italia/ La Società dei Reduci/pose 9 febbraio MDCCCXCIII».

Braico è proposto quale «olocausto giurato alla libertà della Patria», protagonista delle prigionie, degli esili e delle battaglie che avrebbero condotto all'indipendenza d'Italia. In quella iscrizione, densa di retorica civile e segnata persino da un errore cronologico nella data di nascita, si riflette il processo di costruzione del mito patriottico che accompagnò i primi decenni dello Stato unitario, fissando in formule solenni l'immagine pubblica dei suoi protagonisti. La lapide non è soltanto un tributo:

³ P. CAMASSA, *Brindisini illustri*, Brindisi: Tipografia del Commercio, 1909, p.72; vedi pure B. TERRIBILE, «Cesare Braico», numero unico per la inaugurazione dell'epigrafe sulla casa ove nacque, Brindisi, 19-2-93, e nel giornale «Il Brindisi», 2 (1893), n. 7, del 22 febbraio 1893. Vedi pure P. CAMASSA, *Cesare Braico*, in «Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano», 1 (1914), pp.204-206.

è un documento della memoria, e come tale rivela tanto quanto nasconde.

In essa si riassume, si direbbe, l'arco di vita del medico brindisino, Cesare Braico, che ruolo significativo ebbe nelle vicende che portarono al compiersi del processo di unificazione nazionale. Nacque a Brindisi il 24 ottobre 1816, non il 26 come erroneamente indicato nell'epigrafe⁴, da Bartolomeo⁵, dottor fisico di famiglia ostunese, e da Carolina Carrasco, figlia del notaio Giuseppe Vincenzo. Una sorella della madre, Teresina, sposò un fratello del padre, Raffaele, pittore morto giovanissimo. Ebbe una sola sorella, Eleonora, che il 1842 sposò Geraldo Magaldi, di Ariano, giudice regio in Sava⁶. Braico, dopo aver compiuto gli studi secondari nella città natale, si laureò in medicina a Napoli, seguendo così la professione paterna, il 1845.

⁴ La precisazione della data di nascita si deve a Giuseppe Roma, che in «La Gazzetta di Brindisi» del 12 novembre 1966, pubblicò i documenti di nascita e di battesimo. Cesare Giuseppe Vincenzo Braico ebbe come padrini Giuseppe Foscarini e donna Concetta Palma (Libro dei Battezzati, 37, ms. in Archivio Parrocchiale, bibl. «Annibale De Leo», Brindisi, p. 115).

⁵ Bartolomeo, il 1820 è annoverato fra i medici di Brindisi che ogni sabato dovevano fare «rapporto sulle malattie precorse nella settimana», il 1822, è segnalato come aderente alla Carboneria in un rapporto del sottintendente Luigi De Marco (R. JURLARO, *Cronaca dei sindaci di Brindisi*, II, 1787-1860, continuata su quella di Cagnes e Scalese, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2001, pp. 327 e 339).

⁶ P. F. PALUMBO, *Cesare Braico*, in «Studi Salentini», 43-44 (marzo-dicembre 1973), pp. 41-62: p.42. Su Raffaele Braico vedi G. ROMA, *Brindisi 1812-1820: Raffaele Braico pittore ostunense (e altre civili memorie): arte, amore e morte*, Fasano: Schena, 1967.

Di lui fu tracciato questo profilo:

«Cesare Braico...nato ... in Brindisi da parenti devoti ai principi liberali, venne giovinetto in Napoli, si diede al culto delle scienze naturali e professò medicina per tempo sotto gli ammaestramenti dell'illustre Dimitri. Nel vasto campo della scienza dove l'uomo s'avvezza a tenere per le loro chiome di fiamma le forze più formidabili della natura, egli acquista la superba coscienza della realtà umana, che gl'impedisce di umiliarsi innanzi al titanico fantasma del potere...Egli cospirò coi più distinti liberali del paese per distruggere gli oppressori e non esitò a gittare la sua vita sulla sanguinosa arena dove si giuocavano le sorti della tirannide e della libertà. Con pochi generosi promosse energicamente le agitazioni che respinsero sul labbro d'un re fedigrafo la menzogna d'una costituzione... Per isfuggire una morte ingloriosa, latitò undici mesi, ma infine fu ghermito e chiuso nelle gemonie ove il dispotismo cercava spegnere la vita della libertà...Quando la tirannide borbonica, credendolo indebolito, viene ad offrirgli la libertà a prezzo di umiliazione, egli rifiuta sdegnosamente il velenoso dono della tirannide e rimane incatenato e superbo: la testa degli uomini liberi cade ma non s'inchina!»⁷.

Noto negli ambienti liberali della città, amico di Carlo Poerio (1803-1867), Nicola Nisco (1810-1901), Michele Pironti (1814-1885) e Silvio Spaventa (1822-1893), fu tra i promotori delle grandi manifestazioni cittadine del novembre 1847. Nel gennaio 1848 sottoscrisse, insieme con numerosi eminenti cittadini napoletani, un appello che chiedeva al re il ripristino della costituzione del 1820.

⁷ A. CALANI, *Il Parlamento d'Italia*, II, Milano: Giuseppe Civelli, [1865?], p. 469.



*Cesare Braico (da ARISTIDE CALANI, *Il Parlamento del Regno d'Italia*, Milano: Civelli, 1860)*

3. Dal mito alla biografia documentata

Sigismondo Castromediano così lo ricorda nelle sue *Memorie*:

«Cesare Braico era nato in Brindisi, ma dimorava nella capitale. Coinvolto nel processo della *Unità Italiana*, vi restò condannato insieme col Poerio e con altri illustri compagni. Avendo conseguita la laurea di dottore in medicina nel 1846 [1845], cominciò con lode a esercitare la sua professione. Era assai giovane e bello, ma, non curando le lusinghe dell'età, diedesi al servizio della patria, con tutto l'ardore meridionale, facendo parte di tutte le riunioni liberali che prepararono il quarantotto, Il suo sorriso incantevole, i modi e la voce insinuante, trascinaron nelle sue idee gran parte di popolo e di studenti, nel cuor dei quali infuse il pensiero italiano. In mezzo ad essi, il 27 gennaio del detto anno [1848], fu veduto, mentre scendeva dalla Pigmasecca, e nel mezzo del largo della Carità, fermare il maresciallo Giovanni Statella, seguito dai cavaleggeri, per arrestare la dimostrazione provocata dal venerando Saverio Barbarisi, e dirgli, tra gli applausi di chi l'udiva: Tornate dal re e presentategli l'unanime voto col quale gli si chiede uno Statuto»⁸.

⁸ S. CASTROMEDIANO, *Carceri e galere politiche. Memorie del duca Sigismondo Castromediano*, I, Lecce: Tipografia Editrice Salentina, 1895, p.347; sulla bellezza di Braico vedi il giudizio espresso da Grazia Pierantoni-Mancini in O. ROUX, *Illustri italiani contemporanei; memorie giovanili autobiografiche di letterati, artisti, scienziati, uomini politici, patrioti e pubblicisti*, I, Letterati, Firenze: Bemporad, 1908, p. 348: «Cesare Braico, così bello e aitante della persona». Sul «Fanfulla», 18 (1887), n. 203, di mercoledì-giovedì 27-28 luglio 1887, p.1, si ricorda: «Conobbi di vista il Braico a Torino nel 1861. Per certe combinazioni, inutili a riferirsi, dal principio di quell'anno a quasi tutto il '62 io lo incontravo quasi tutti i giorni. Sempre solo quando al dopo pranzo non passeggiava con qualche bella signora torinese, e a qualunque ora del giorno e in qualunque stagione, munito sempre di un pincenez a lenti brune».

Ferdinando II il 19 gennaio 1848 aveva concesso la costituzione poi promulgata il successivo 10 febbraio. Per quel che ne scrisse il quotidiano «Mondo vecchio e mondo nuovo» si riteneva possibile la nomina di Braico a Capo Ripartimento di Polizia:

«Il direttore della Polizia pare che abbia dimenticato il precetto di Orazio e del buon senso che, non debbe appiccarsi la testa di in cavallo al corpo di bella donna. Perciò vuolsi che abbia stampato Cesare Braico a Capo di Ripartimento della Polizia. Cesare Braico, operoso giovane, è medico. Si promuova dunque nel ramo suo; e ben si potrebbe, togliendo quel vitupero del Nardi, che così luridamente negli affari del Marchese rimestò, e vendette, oppresse, estorse, e di ogni più sporca maniera si contraffecce. Cesare Braico in luogo del Nardi. Il pubblico à decretato»⁹.

Il 15 maggio, data di convocazione del parlamento finalmente eletto, il re con la forza delle armi annullò di fatto ogni precedente concessione. Quel giorno Braico combatté con Filippo Cappelli sulle barricate di *Santa Brigida* trovando poi rifugio, con Luigi Settembrini (1813-1876), nel palazzo del principe di Montemiletto; da qui poté uscir salvo, come scrive il Nisco, «per un memorabile atto di cavalleria del principe Stuardo, il quale, indossato l'abito di corte e la fascia di San Gennaro, impedì l'ingresso in casa ai soldati fatti crudeli per ebbrezza di sangue e per gli eccidii»¹⁰.

⁹ In «Mondo vecchio e mondo nuovo», I (1848), n. 3 di martedì 29 febbraio 1848, p. 12.

¹⁰ N. NISCO, s.v. *Braico*, in *Annuario Biografico Universale. Raccolta delle biografie dei più illustri contemporanei compilato sotto la direzione del prof. Attilio Brunialti e da distinti scrittori italiani e stranieri*, Torino: UTET, 1884, pp. 20-22 qui riproposto in appendice.

Ricorda ancora Sigismondo Castromediano:

«Uditolo lo Statella, è necessità confessarlo, lealmente adempì alla missione. Il Braico intanto, fido alla dottrina e agli esempi del Poerio, del quale fu sincerissimo amico, pur nel 15 maggio, inteso tuonare il cannone, prese tosto e con entusiasmo il fucile, e salì sulla barricata di S. Brigida a difenderla. Scomposta questa dagli Svizzeri, non si sgomentò, ed ascese sul palazzo Montemileto, dove, col Settembrini, Filippo Cappelli ed altri, proseguì a pugnare. Colà fu pur battuta la gran causa; e il Braico non avrebbe ottenuta salute coi suoi compagni, se non avesse trovata la generosità cavalleresca del Principe Stuardo che arrestò la ferocia degli assalitori, mostrandosi ad essi vestito dell'abito di corte e ornato della fascia di S. Gennaro, e comandando loro che tornassero indietro»¹¹.

Dopo la soppressione delle libertà costituzionali aderì alla società segreta dell'*Unità Italiana* promossa da Silvio Spaventa che, come rilevò ancora il Nisco, «doveva amalgamare la vecchia carboneria, voluta restaurata con tutti i suoi fini da Filippo Agresti, e la *Giovine Italia* riformata, sostenuta da Luigi Settembrini». Diresse allora il circolo del quartiere di Montecalvario, cercando di espandere l'organizzazione tra i popolani. La mancata saldatura tra popolo e classi dirigenti, come rilevò Vincenzo Cuoco, era stata alla base del fallimento il 1799 della Repubblica Partenopea; Cesare Braico ne era consapevole e si adoperò per creare consenso all'azione rivoluzionaria.

Sigismondo Castromediano ricorda:

«Dopo, il Braico, commosso dal ritorno delle truppe dal Po, senza aver combattuto contro gli Austriaci, capì non esservi più speranza, e s'abbandonò a capo fitto nei convegni della Società

¹¹ CASTROMEDIANO, cit., p. 347.

dell'Unità italiana, della quale addivenne attivissimo propugnatore, specialmente verso i suoi popolani e i suoi studenti»¹².

La *Società dell'Unità Italiana*, presieduta da Silvio Spaventa aveva finalità e programmi ben chiari:

«In relazione col movimento calabrese, con la rivoluzione siciliana e con la guerra di Lombardia, fu l'istituzione della Società dell'Unità Italiana, fatta in quel tempo dallo Spaventa, d'accordo coi Settembrini, con Cesare Braico, con Filippo Agresti ed altri. Questa setta si presentava con la continuazione della Carboneria e della Giovane Italia; ma differente in ciò, che non conteneva predeterminazione di forma politica, avendo innanzi lo scopo generale della unità d'Italia, e lo scopo prossimo di toglier di mezzo i Borboni. Lo Spaventa ne fu eletto presidente»¹³.

Come ricorda Nicola Nisco

«Animati adunque da questo memorabile esempio di potenza di popolo, i liberali napoletani si preparavano arditamente alla riscossa. Cesare Braico, di eletto ingegno e di animo indomabile si assumeva la pericolosa impresa di affiliare alla Società dell'Unità Italiana i popolani di maggior seguito, dei quali nessuno tradì»¹⁴.

¹² *Ibidem*.

¹³ S. SPAVENTA, *Dal 1848 al 1861. Lettere, scritti, documenti*, a cura di BENEDETTO CROCE, Napoli: Libreria Editrice Italiana, 1898, pp. 40-41.

¹⁴ N. NISCO, *Storia del reame di Napoli dal 1824 al 1860: Francesco I, Ferdinando II, Francesco II*, Napoli: Lanciano e Varardi, 1908, p. 241.

4. Il martirio nelle «fosse» borboniche (1849-1859)

Nell'agosto 1849, accusato con Nisco di avere fatto opera di subornazione tra le file dell'esercito, fu arrestato e chiuso, con Poerio, Pironti, Dono e altri, nel carcere della Vicaria a Castel Capuano, attuale sede del tribunale di Napoli, «in una stanza che aveva ad ornamento della inferriata, quattro troncate teste di famosi briganti».

La «pubblica discussione della causa della setta l'Unità Italiana incominciata innanzi alla Gran Corte Speciale di Napoli nel 1° giugno 1850, e protratta per otto mesi sino al 31 gennaio 1851 per facoltà accordata con Sovrano Rescritto dell'11 novembre 1850, stante la indisposizione di alcuni tra gli accusati», si protrasse «per non meno di 74 pubbliche udienze, ossia tornate»¹⁵.

Il procuratore generale del re, Filippo Angelillo, nel corso del processo, nelle sue conclusioni sostenne:

«Delle pecuniarie collette, de' sediziosi discorsi su la necessità di ridursi questo Reame a democratico governo, nel che Braico ogni altro sopravvanzava, disse nella istruzione l'esercente di quella bottega Giovanni Peluso, e lo contestarono i suoi avventori Niccola

¹⁵ F. ANGELILLO, *Conclusioni pronunziate innanzi alla Gran Corte Speciale di Napoli nella causa della setta L'Unità Italiana ne' di 4, 6 e 7 dicembre 1850 dal consigliere procuratore generale del re Filippo Angelillo*, Napoli: Stamp. del Fibreno, 1850, p.182. Vedi pure A. NISCO, *Ricordi biografici di Nicola Nisco scritti dal figlio Adriano*, Napoli: Pierro e Velardi, 1902,, p. 47: «La causa durò otto mesi dal 1^ giugno 1850 al 31 gennaio 1851, ebbe sessantaquattro tornate, furono uditi 226 testimoni, e letti innumerevoli atti e documenti alligati al processo: tre intere udienze, nei giorni 4, 6 e 7 dicembre furono occupate dal procuratore generale Angelino per pronunziare le sue conclusioni, venticinque per le arringhe degli avvocati e le difese degli accusati stessi, cioè dal 9 dicembre 1850 al 31 gennaio 1851».

Barone e Pietro Paolo Carpentieri. Del dispensato danaro, delle fatte promesse parlarono Alessandro Tafuri e Raffaele Palumbo, che ne furono spettatori, ed essi agli altri si accordarono nel sostener la frequenza di Braico con le varie combriccole di popolani, alla cui testa i nominati Caprio e de Chiara. Ed ultima nel complesso di queste pruove non va la dichiarazione del riferito Giovanni Meselella; perciocche il medesimo, che dopo le rivelazioni fattegli da Barilla sul settario carattere di Braico, forte sentiva rodersi il petto dal verme della curiosità, volle con lui personalmente discorrerne, onde dar fine alla concepita incertezza. Due volte lo cercò nell'additata bottega, e quivi due volte il rinvenne. Lo avvicinò, gl'inspirò fiducia ripetendogli le narrazioni avute da Barilla, l'interrogò una volta sull'andamento della setta, e n'ebbe risposta di esser buono, ed il vide altra fiata dedito a caloroso dialogo, e lo udì ad ignoti giovani comunicare di doversi immancabilmente spedir Nisco ne' Comuni di S. Maria e di Capoa. Delle quali parole, se allora non intravide Meselella il vero significato e la relazione che con le trame della setta aveano, queste cose a voi non rimarranno oggi ignorate, quando porrete mente che un de' capi della congiura era Nisco, e che, secondo le sue stesse confessioni, de' corrispondenti per l'oggetto avea nella provincia di Terra di Lavoro, nel cui territorio le città di S. Maria e di Capoa si comprendono»¹⁶.

¹⁶ Ivi, p.41; il processo fu seguito anche fuori regno. Vedi «Giornale di Roma», n. 63 di sabato 16 marzo 1850, pp. 250-251; «Il costituzionale, giornale della mattina», domenica 6 ottobre 1850, p. 834, edito in Firenze, riporta a proposito delle accuse rivolte a Braico: «Raffaele Palumbo (misero scribente e degno seguace dell'immoralissimo Tafuri) depone che trovandosi una sera nel caffè della Rosa Bianca ai Guantai, dove recavasi sempre a vedere il suo amico Alessandro Tafuri, dopo qualche tempo costui si alzò, ed avendogli esso dichiarante tenuto dietro, vide che il Tafuri entrò in un vicoletto. accosto al caffè della Croce di Malta, Poco stante il Tafuri tornò, e gli raccontò di aver veduto il medico Cesare Braico dar diciotto carlini a Giuseppe Caprio ed altri popolani, spiegando che aveva potuto vedere il fatto senza essere osservato; fingendo di entrare nel vicoletto per soddisfare ad una necessità. Soggiunge che in quella occasione il Tafuri gli confidò che il Braico aveva sentimenti esaltati e sovversivi, e che sparlava pubblicamente del

L'atto d'accusa, ripreso nell'occasione della difesa di Carlo Poerio, insisteva sull'attività di Braico fra i ceti popolari:

«Il cennato Caprio inoltre intendeva altresì a far di persone volgari proseliti per la rivolta, ed insieme con Braico usava all'uopo pratiche criminose. Nè dee trasandarsi accennare che il Braico in ottobre 1848 pagava del denaro ai popolani da Caprio presentatigli, come utili braccia del tumulto e del sovvertimento, che si meditava»¹⁷.

Sull'attività di Braico, ritenuto a «capo di un comitato residente al Largo delle barracche»¹⁸ in Napoli veniva ancora precisato:

«Né trascorrevano se non pochi giorni che con le deposizioni di più testimoni si comprovava che, nel caffè denominato la Croce di Malta alla strada Guantai, l'accusato Cesare Braico era uso di trattenersi, ed avervi convegno con molti esaltati, primeggiando per idee sovvertitrici e per discorsi con che apertamente le professava; che Caprio, seguito da taluni popolani, sovente colà recavasi a confabulare con esso Braico, il quale cercando luogo più recondito, usciva per la piccola porta del caffè nel contiguo vicioletto di S. Giorgio, e quivi del Caprio, e del suo seguito sentiva la bisogna; che,

governo. Il Braico ricorda che il Tafuri, per la sua profonda immoralità è stato discacciato dal tetto paterno, e che il Palumbo è vecchio compagno col Tafuri nella scuola dei vizi». Vedi *Atti e documenti del processo di maestà per gli avvenimenti del 15 maggio 1848 in Napoli. Con una consultazione di magistrati e pubblicisti italiani sopra le quistioni legali e costituzionali della causa (giudizio di accusa)*, Torino: presso l'editore Federico De Lorenzo, 1851, ove si analizza la conduzione del processo.

¹⁷ *Atti e difesa della causa di Carlo Poerio ed altri*, Napoli: dalla tipografia di Reale, 1850, p. 7.

¹⁸ *Decisione della Gran Corte Speciale di Napoli nella causa della setta L'unità italiana pubblicata alla udienza del 1° febbraio 1851*, Napoli: stamperia del Fibreno, 1851, p. 81.

in una sera, entro il vicoletto stesso egli dava del danaro al detto Caprio, dicendo così: prendete questi diciotto carlini, perché non ho più danari in tasca: domani poi parleremo, e Caprio ricevute le monete si riuniva ad altre persone del popolo che in piccola distanza lo attendevano. Il caffettiere Giovanni Peluso portava la sua attenzione su cosiffatti ripetuti convegni, specialmente nel mese di agosto 1848, ed ebbe a conoscere che que' popolani co' quali il Braico discorreva, si appartenevano alla contrada detta Pietra del Pesce, ed al quartiere Montecalvario; e che tali relazioni furono assidue sino al cinque settembre del detto anno, quando avvenne la dimostrazione de' popolani de' mentovati quartieri; che anzi osservò pure che nel caffè medesimo sovente facevasi una raccolta di danaro, e diceasi che Braico lo dispensasse ai popolani medesimi. Gravi di reità eran le note che sul conto di esso Cesare Braico aveva registrato la Polizia. Veniva il Braico indicato come fautore e promotore delle dimostrazioni politiche che nel 1848 aveano agitato la capitale, scegliendo a sede delle sue conventicole il caffè alla Croce di Malta ai Guantai, ove prezzolava de' popolani per tenerli pronti a suscitare tumulti. Siffatte note erano rifermate dalle deposizioni di parecchi testimoni, ed in tempi successivi, per le quali facevansi manifeste le ree pratiche del Braico onde apparecchiare i mezzi delle popolari commozioni, i discorsi di lui apertamente sovversivi, e le distribuzioni di danaro a gente plebea con la mediazione di Giuseppe Caprio, del quale si è innanzi toccato. Indarno, egli imprigionato ed interrogato, tutto negava. Indarno, quando veniva sottoposto al costituito, protestava riserbarsi ad altro tempo di dimostrare la supposta sua innocenza, il che non mai più compì»¹⁹.

In sede processuale gli imputati rucarono il presidente della corte Domenicantonio Navarra con un atto qualificato titanico da lord Palmerston (1784-1865) nel parlamento inglese. La rucosa, inoltrata il 22 dicembre 1849, fu così motivata:

«Gl'imputati qui sottoscritti, Carlo Poerio, Michele Pironti, Giorgio Hetzel, Luigi Settembrini, Filippo Agresti, Nicola Palomba, Vincenzo Dono, Francesco Gualtieri, Michele Persico, Antonio

¹⁹ *Decisione della Gran Corte*, cit., pp. 25-26.

Leipnecher, Nicola Nisco, Ferdinando Carafa e Cesare Braico, formalmente dichiarano, riferendo quanto da taluni di essi fu già dichiarato allorché vennero chiamati per essere costituiti, che formalmente ricusano il Consigliere Presidente della Gran Corte Criminale Signor D. Domenicantonio Navarra, relatore della causa pendente a loro carico, ai termini degli articoli 503 e seguenti delle leggi di Procedura penale, e 490 e seguenti delle leggi di Procedura civile. Il motivo della ricusa è grave, inoppugnabile, fondato sulla disposizione della legge positiva, su i principii generali che regolano qualunque legislazione, sul codice eterno della natura. È canone troppo noto ed inconvulso, che non possa un Magistrato essere giudice, quando deve considerarsi come parte in giudizio perché offeso. Or se è pur vero, come non può dubitarsi, che tra le altre accuse vi è quella di attentato alla vita del zelantissimo Signor Presidente, come potrebbe mai cotesto Magistrato assidersi nel nobile consesso dei Giudici che debbono giudicare della loro sorte? Come il potrebbe, se, laddove il volesse, dipenderebbe da lui indossare la veste di parte civile come già tiene quella di offeso; e l'accusa è sì grave, che non abbisogna della istanza della parte perché il Pubblico Ministero se ne impossessi? I dichiaranti dunque con la presente ricusa, menomamente non mirano ad alcuna personalità, ma intendono soltanto usare di un dritto sacro di loro difesa»²⁰.

²⁰ *Requisitorie ed atto di accusa del consigliere procuratore generale del re presso la Gran Corte Criminale e Speciale di Napoli seguite dalle corrispondenti decisioni della G. C. medesima e della Suprema Corte di Giustizia nella causa della setta L'unità italiana*, Napoli: stamperia del Fibreno, 1850, p. 101. Vedi pure *Ricorso per annullamento dei signori Carlo Poerio, Michele Pironti, Luigi Settembrini, Filippo Agresti, Antonio Leipnecher, Nicola Nisco, Ferdinando Carafa, Cesare Braico, Giorgio Hetzel, Nicola Palomba, Vincenzo Dono, Michele Persico, non che degli avvocati in causa Giacomo Tofano e Gennaro De Filippo ... nella Corte Suprema di giustizia degli avvocati Federico Castriota, Giacomo Tofano, Gennaro De Filippo*, Napoli: tip. G. Nobile, 1850.

La proposta di ricusa fu rigettata; il 21 gennaio 1851 Braico fu condannato a venticinque anni di ferri e alla multa di seicento ducati. Il 4 febbraio i rei di stato, come ricorda lo stesso medico brindisino, «legati a due a due con pulsette di ferro» furono condotti al porto di Napoli e qui imbarcati per essere trasferiti a Nisida e successivamente a Ischia.

A segnalare le difficili condizioni di vita dei condannati fu lo statista inglese William Ewart Gladstone (1809-1898), che dalla visita effettuata in incognito al carcere di Nisida, ove ebbe colloqui con Cesare Braico²¹, trasse il materiale per le celebri due *Lettere* inviate il 7 aprile e il 14 luglio 1851 a lord Aberdeen che iniziarono il processo alla dinastia borbonica, il cui governo era definito *negazione di Dio* innanzi all'opinione pubblica europea:

«It is not mere imperfection, not corruption in low quarters, not occasional severity, that I am about to describe: it is incessant, systematic, deliberate, violation of the law by the Power appointed to watch over and maintain it. It is such violation of human and written law as this, carried on for the purpose of violating every other law unwritten and eternal, human and divine; it is the wholesale persecution of virtue when united with intelligence, operating upon such a scale that entire classes may with truth be said to be its object, so that the Government is in bitter and cruel, as well as utterly illegal, hostility to whatever in the nation really lives and moves, and forins the main-spring of practical progress and improvement ; it is the awful profanation of public religion, by its notorious alliance, in the governing powers, with the violation of every moral law under the stimulants of fear and vengeance ; it is the perfect prostitution of the judicial office, which has made it, under veils only too threadbare and transparent, the degraded recipient of the vilest and clumsiest forgeries, got up wilfully and deliberately, by

²¹ U. PESCI, *Guglielmo Gladstone*, in «L'Illustrazione Italiana», 25 (1898), n. 21, 22 maggio 1898, p.359.

the immediate advisers of the Crown, for the purpose of destroying the peace, the freedom, aye and even if not by capital sentences the life, of men among the most virtuous, upright, intelligent, distinguished, and refined of the whole community; it is the savage and cowardly system of moral, as well as in a lower degree of physical, torture, through which the sentences extracted from the debased courts of justice are carried into effect. It is not mere imperfection, not corruption in low quarters, not occasional severity, that I am about to describe : it is incessant, systematic, deliberate, violation of the law by the Power appointed to watch over and maintain it. It is such violation of human and written law as this, carried on for the purpose of violating every other law unwritten and eternal, human and divine ; it is the wholesale persecution of virtue when united with intelligence, operating upon such a scale that entire classes may with truth be said to be its object, so that the Government is in bitter and cruel, as well as utterly illegal, hostility to whatever in the nation really lives and moves, and forins the main-spring of practical progress and improvement ; it is the awful profanation of public religion, by its notorious alliance, in the governing powers, with the violation of every moral law under the stimulants of fear and vengeance ; it is the perfect prostitution of the judicial office, which has made it, under veils only too threadbare and transparent, the degraded recipient of the vilest and clumsiest forgeries, got up wilfully and deliberately, by the immediate advisers of the Crown, for the purpose of destroying the peace, the freedom, aye and even if not by capital sentences the life, of men among the most virtuous, upright, intelligent, distinguished, and refined of the whole community; it is the savage and cowardly system of moral, as well as in a lower degree of physical, torture, through which the sentences extracted from the debased courts of justice are carried into effect »²².

²² W. E. GLADSTONE, *Two Letters to the Earl of Aberdeen, on the State Prosecutions of the Neapolitan government*, London: John Murray, 1851, p. 8.

Conseguenza delle lettere di Gladstone fu il trasferimento dei condannati ritenuti più pericolosi da Nisida a Ischia ove non avrebbero potuto avere alcun contatto con l'esterno:

«Il re Ferdinando ne ebbe tanto sdegno che licenziò il presidente del Consiglio perché non aveva prevenuta la pubblicazione ed ordinò il trasferimento del Poerio, del Pironti, del Dono, del Nisco, di Gaetano Errichiello e di Cesare Braico, ritenuti come i più pericolosi, in un luogo di pena ove non potessero avere assolutamente comunicazione con estranei ed in mezzo a gente che avrebbe saputo fare di essi la giustizia che la Corte non aveva saputo fare. Venne ritenuto opportuno il bagno di Ischia posto nelle sepolture di una antica chiesa cattedrale dell'isola e destinato per i galeotti e per i camorristi più pericolosi»²³.

A Ischia Braico rimane sino al 1852, quando le voci di un colpo di mano che Garibaldi avrebbe tentato sull'isola spinsero la polizia a trasferire i condannati a

non lontano da Avellino, in «un orribile carcere scavato nel terrapieno sotto il livello della strada e già abolito dagli stessi Borboni come inetto alla vita dell'uomo». Dopo l'insorgere del colera, nell'aprile del 1855, Braico fu destinato al carcere di Montesarchio. In queste contingenze non dimenticò mai i doveri della sua professione; Castromediano ricorda:

«Oltre all'essere bello e giovine, il nostro Cesare sentiva forte l'amicizia e soffriva assai vedendo altri soffrire. In galera, per assistere gl'infermi nell'Ospedale, giungeva fino a farsi inchiodar la catena con essi presso al letto. Ciò avvenne con Pironti, con Mollica e col tifico Zeuli. Facile a commuoversi al cospetto delle altrui sventure, s'accendeva di entusiasmo verso quanto gli pareva tenero e bello. Avendo predilezione per l'innocenza, quando era con noi a

²³ M. MAZZIOTTI, *La reazione borbonica nel regno di Napoli (episodi dal 1849 al 1860)*, Milano-Roma-Napoli: Società Editrice Dante Alighieri, 1912, pp. 189-190.

Montesarchio, ottenne pur egli di crescere una passera, alla quale s'era tanto affezionato, che, per troppo carezzarla, una volta s'accorse d'averla uccisa. Stette per impazzirne, e molte settimane doverono passare per riaversi dal brusco dolore. Aveva ancor la madre, quando fu processato e imprigionato; e a proposito della stessa piacemi narrare il seguente aneddoto che ben dipinge i tempi e gli uomini d'allora. La sconsolata, conosciuta la prigionia di suo figlio, fu pronta a recarsi presso il già noto avvocato Giuseppe Marini-Serra, amico del suo Cesare, per implorare da quello soccorso e difesa; ma l'avvocato, mosso da paura, o imbrattato dagli atomi della putrida atmosfera che lo circondava, la respinse, così rimproverandola: Io non difendo briganti, pei quali sono necessarie e già si preparano le forche. Povera madre svenne, e tanto le infami parole la colpirono, che dopo non guarì ebbe a morirne»²⁴.

La figura di Cesare Braico si inserisce in una più ampia tradizione di *medici patrioti* che, nel Mezzogiorno come nel resto d'Italia, svolsero un ruolo significativo nelle vicende risorgimentali. Fin dal 1799, con l'esempio di Domenico Cirillo, la professione medica aveva assunto una forte connotazione civile, fondata sull'idea che la cura dei corpi e la cura della comunità fossero aspetti inseparabili della stessa missione etica. Nel corso dell'Ottocento, uomini come Ferdinando Palasciano, Raffaele Pansini, Michele Pironti o Giuseppe Albanese incarnarono questa duplice vocazione, muovendosi tra attività clinica, impegno politico e partecipazione diretta ai moti rivoluzionari. In questo contesto, Braico condivide con molti colleghi la convinzione che la

²⁴ CASTROMEDIANO, cit., p. 348; vedi pure G. C. ABBA, *Galere austriache e galere borboniche*, in «Il Secolo», 42 (1907), n. 14833 del 12 agosto 1907; riedito in «Rassegna Storica del Risorgimento», 4 (1907), pp. 171-180.

scienza medica, fondata su razionalità, disciplina e responsabilità, potesse tradursi in un modello di cittadinanza attiva e di militanza patriottica.

Ciò che distingue Braico all'interno di questa costellazione è tuttavia la radicalità con cui egli visse tale intreccio. Pochi altri medici patrioti esercitarono la professione in condizioni estreme come quelle delle carceri borboniche, dove Braico non esitò – come ricordava Castromediano – a «farsi inchiodar la catena» accanto ai malati pur di assisterli. La sua esperienza unisce in modo quasi emblematico la figura del medico e quella del detenuto politico, del curante e del perseguitato, configurando un modello di militanza civile che non trova paralleli perfetti nella storia risorgimentale. Se Palasciano elaborò una teoria umanitaria destinata a influenzare la nascita della Croce Rossa, Braico incarnò una pratica quotidiana della cura come resistenza morale, trasformando la prigione in uno spazio di testimonianza etica. Il confronto con gli altri medici patrioti permette dunque di cogliere la specificità della sua parabola: non solo un professionista impegnato, ma un uomo per il quale il giuramento d'Ippocrate e il giuramento alla patria finirono per coincidere fino all'estremo.

5. Dalla fuga alla leggenda: I Mille (1859-1860)

Nel gennaio 1859 il governo borbonico, per uscire dall'isolamento diplomatico, decise di svuotare le carceri dai condannati politici ricorrendo all'espedito della loro deportazione in America²⁵. Braico e altri sessantacinque detenuti furono imbarcati sul vapore *Stromboli*; giunti a Cadice furono trasbordati sulla goletta *David Stewart* che avrebbe dovuto condurli a New York. I patrioti, guidati dal figlio di Luigi Settembrini, Raffaele, che s'era imbarcato a Cadice come falso cameriere d'intesa con

²⁵ La notizia ebbe ampio risalto nella pubblicistica del tempo; quotidiano torinese «L'Opinione» 12 (1859) n. 20 del 20 gennaio 1859, p. 2, riferì: «del pari commutata in esilio, perpetuo dal regno la pena de'ferri che rimane ad espiarsi dai condannati Raffaele Crispino, Francesco de Stefano, Niccola Nisco, Aniello Ventre, Carlo Poerio, Giuseppe Pica, Raffaele Ruocco, Gaetano Mascolo, Domenico Puzzella, Giuseppe Abbagnale, Luigi Tortoriello, Antonio Esposito, Alfonso Sabatino, Luigi Leanza, Luigi Palumbo, Girolamo Palumbo, Lorenzo Iacovelli, Michele Pironti, Cesare Braico, Vincenzo Dono, Giuseppe Caprio, Stefano Mollica, Giustino Faivano, Carlo de Angelis, Pasquale Lamberti, Carlo Pavone, Giuseppe Pessolani, Giambattista Ricci, Ovidio Serino, Vincenzo Greco, Luigi Parente, Angelo Salsa, Pasquale Montano, Emilio Petrucelli, Achille Argentini, Giuseppe del Drago, Niccola Schiavone, Domenico Romeo, Sigismondo Castromediano, Domenico dell'Antoglietta, Angelo Pellegrini, Pietro Manelli, Achille Grilli, Raffaele Mauro, Stanislao Lamenza, Giuseppe Pace, Leopoldo Lacosta, Domenico Lamis, . Praino, Antonio Garcea, Angelo Raffaele Piccolo, Francesco Saverio Comit , Domenico Sacerdote Cimino, Ferdinando Bianchi, Giuseppe Cimino, Nicola Palermo, Francesco Surace, Sefano Surace di Francesco, Rocco Gerace, Giuseppe Tripepi, Girolamo Zerbi, Raffaele Travia, Vincenzo Cuzzocrea, Gregorio Filace, Antonino Niccol ».

l'equipaggio, si rivoltarono e ottennero che fosse invertita la rotta verso l'Irlanda, ove sbarcarono liberi il 6 marzo 1859²⁶.

Il loro arrivo ebbe riscontri sulla stampa dell'epoca:

«*The following gentlemen arrived in Dublin on Tuesday evening, and left yesterday to join their fellow-exiles in London: Baron Carlo, Poerio, Duke Sigismondo Castromediano. Professor Stefano Mollina, Dactor Cesare Braico, Vincenzo Dono*»²⁷,

A Londra furono accolti da autorevoli personalità quali Henry Palmerston, John Russell, Edward Clarendon, William Gladstone e altri esponenti della

²⁶ Vedi M. MANDALARI, *Una pagina inedita di Luigi Settembrini*, Roma: Tipografia Cooperativa Sociale, 1901, p. 11: «Dal bordo del piroscalo lo Stromboli a di 81 gennaio 1859», Braico sottoscrive, insieme ad altri medici, un documento attestante le precarie condizioni di salute di Carlo Poerio chiedendone lo sbarco a Cadice: «Epperò stimiamo prima ed essenzial condizione di cura la pronta discesa del malato a Cadice, dove con agio di opportune medele, e riposo dell'animo e della persona riacquistare (sic) il perduto bene della sanità: beneficio che per avventura tornerebbe impossibile laddove al povero travagliato fosse imposto di correre altre 3000 miglia sull'oceano». Vedi pure A. NICOLÒ, *Narrative of ten years' imprisonment in the dungeons of Naples*, London: A. W. Bennett, 1861, p. 152: «*We therefore thought of drawing up a report of his state, and sending it to Colonel Brocchetti, the commander of the frigate which escorted us. Cesare Braico, Angelo Salsa, and I, signed the declaration, that the Baron's life would be imperilled unless he was allowed to leave the ship immediately. When Brocchetti received the statement, he at once sent the surgeon of the frigate to see the Baron and decide whether our report was true or not. The surgeon having confirmed it, the colonel himself came to pay the Baron*».

²⁷ *The Neapolitan Exiles*, in *Irish Times*, I (1859), n.2, 31 marzo 1859, p.3.

cultura e delle arti. I patrioti napoletani furono ricevuti, per suggerimento del primo ministro Camillo Benso conte di Cavour, anche dal marchese Emanuele d'Azeglio, rappresentante del governo sardo presso quello inglese.

Nelle memorie di lady John Russell è un riferimento a un incontro con Braico nel corso del quale il brindisino ricorda la morte della madre e l'assenza di empatia di quanti aveva incontrato lungo il viaggio che aveva come destinazione la prigione:

«Pembroke Lodge, May 9, 1859

Farewell visit from Spaventa and Dr. Cesare Braico,^ who goes to Piedmont Wednesday. Spaventa full of eager but not hopeful talk on Neapolitan prospects, Dr. Braico very quiet, crushed in spirits, but not in spirit.

«For me the illusions of life are past», he said. «I have given the flower of my youth to my country in prison, what remains to me of life is hers».

In answer to some commonplace of mine about hope he replied, «To those who have suffered much the word hope seems a lie, While I was in prison my mother died, my only tie to life». Said he left England with regret, and should always gratefully remember the sympathy he had found here. Told him I thought there was not enough. «More than in my own country. We passed through four villages on our way to the port after leaving the prison; not one person looked at us or gave us a word of kindness; not a tear was in any eye ; not one blessing was uttered». I wondered. I supposed the people (the Neapolitans) were avilis. More than aviliti, sono abbruttati». All these sad words, and many more, in beautiful Italian, would have touched any heart, however shut to the great cause for which he and others have given their earthly happiness, and are about to offer their lives. As I looked at that fine countenance, so determined, so melancholy, and listened to the words that still ring in my ear, I felt that, though he did not say so, he meant to die in battle against tyranny. He gave me some verses, written with a pencil at the

moment, to little May, who ran into the room while he was here. Farewell, brave, noble spirit. May God be with thee!»²⁸

Dalla capitale del Regno Unito Braico si trasferì a Parigi e da qui in Italia; espressa adesione alla politica cavouriana, s'arruolò come volontario nell'esercito piemontese e partecipò alla campagna di Lombardia. Nominato medico di battaglione combatté valorosamente a Solferino. Cessate le ostilità rinunciò al grado conferitogli; nell'aprile del 1860 intervenne alle assemblee di Torino con le quali gli esuli meridionali, nell'imminenza della rivoluzione in Sicilia, dichiararono d'appoggiare la politica della *Società Nazionale*. Nella riunione del 7 aprile, a Torino, in casa Plutino, partecipò Cesare Braico.

«L'adunanza volle affermare nettamente il concetto di un completo accordo delle forze rivoluzionarie con la dinastia di Savoia e con il governo piemontese per la redenzione del mezzogiorno di Italia»²⁹.

Braico partecipò quindi alla spedizione dei Mille, come ufficiale medico, nel I Battaglione *Cacciatori delle Alpi*; fu poi medico chirurgo di brigata nella I divisione di fanteria e, col grado di maggiore, medico in capo della XVIII Divisione dei volontari, combattendo a Calatafimi, a Maddaloni e al Volturmo. Meritò l'elogio di Nino Bixio il quale affermò: «il coraggio di Braico era mirabile per la

²⁸ JOHN RUSSELL, *A memoir with selections from her diaries and correspondence*. A cura di DESMOND MACCARTHY e AGATHA RUSSELL, New York: John Lane Company, 1911, p. 177.

²⁹ MAZZIOTTI, cit. p. 386.

calma da cui era accompagnato»³⁰. Resoconti della spedizione Braico, insieme a Domenico Damis, inviò al quotidiano torinese «L'Opinione»; nelle lettere del 2 e 3 giugno si rilevava:

«Molti sono i pericoli corsi e le privazioni da noi durate in questa spedizione che rinnova l'ardire e la fede degli Argonauti. Giunti a Marsala ed afferrata la terra, restammo sotto il fuoco delle granate che i regi ci regalavano dalla parte di mare. Nessuno dei nostri ne rimase offeso, e alla notte bivaccammo alla città. Attraversammo di poi cinque altri paesi, e senza quasi fermata; ed alloora m'accorsi che Dio metteva le forze. nelle nostre membra affrante dalla stanchezza e dallo scarso frugale alimento. La battaglia di Calatafimi fu gloriosa, massime per le difficoltà che furon vinte. La notte avevamo bivaccato in quel paese: alla mattina seguente i regi, in numero di 3500, ci offrirono la battaglia. Le posizioni occupate dalle forze inimiche erano imprendibili: esse s'erano schierate sull'altura e dominavano con 4 cannoni la valle soggetta ov'erano le nostre contate appena di 1009 uomini. Il combattimento durò accanito per ore 3½, e fattosi da noi impeto colle baionette, meglio di tre volte il campo fu nostro. I regi lasciarono sul terreno 50 morti ed un cannone, che loro prendemmo di forza; non potrei dirvi quanti i loro feriti, chè dei meno gravi se ne videro trasportare molti

³⁰ Nino Bixio fu, almeno in una circostanza, curato personalmente da Cesare Braico: «Avventuratamente trovavasi presente il dottore in capo Cesare Braico, il quale, con molta prontezza, medicò la ferita in testa e fece l'apparecchio sulla gamba fratturata. Garibaldi era ancora vicino al prode generale Bixio e non restò inerte durante il tempo della medicatura; che anzi egli medesimo tagliò lo stivale e tolse la calza all'amico, facendo le parti d'infermiere» (M. MENGHINI, *La spedizione garibaldina di Sicilia e di Napoli: nei proclami, nelle corrispondenze, nei diarii e nelle illustrazioni del tempo*, Torino: Società Tipografico-editrice nazionale, 1907, p. 383). G. NUVOLARI, *Al pregiatissimo signor Leonardo Bargoni sindaco del comune dell'isola La Maddalena*, Genova: Stab. Tip. del Movimento, 1879, p. 102: «E in questo proposito le dirò, che ebbi un forte battibecco con Bixio nel 1860; e solo il suo medico Cesare Braico...poté comporre il diverbio»

carri, ma dei gravissimi ce ne rimasero 40, che io (è il dott. Braico) medicai con amorevole sollecitudine, perché le leggi della carità le osservo anche contro i nemici della patria. Noi sostenemmo la perdita di 14 uomini ed avemmo un centinaio di feriti, tutti in via di guarigione, perché affetti di lesioni poco profonde. Dopo marce e contromarce penosissime, bivaccando sempre all'aria libera, il generale Garibaldi, con una strategia piena di alti accorgimenti, ci portò, come per miracolo, all'assalto della capitale, e nello stesso mattino con ardore irresistibile pigliammo Palermo in mezzo alle fucilate ed alla mitraglia, che i regi fulminavano sul nostro fronte, e sul fianco sinistro della nostra colonna. Il palazzo reale, allora che vi scrivo, è/circondato, e certo non resisterà molto, ed il somigliante avverrà del castello, che spietatamente bombarda la città. Nell'entrare a Palermo lo facemmo a passo di carica, senza che i fuochi incrociati dei regi abbiano avuta la potenza di arrestare la rapida nostra marcia. Patimmo ben poche perdite, e forse il quarto di quella che ci costò il combattimento di Calatafimi. Tutti i cacciatori delle Alpi fecero il loro dovere, ma più di tutti i genovesi ed i napoletani si distinsero, pagando così un più largo tributo di sangue alla causa siciliana. Della terza compagnia, alla quale questi ultimi appartengono, ne furono feriti quali più e quali meno, cioè: Stocco, Sprovieri, Maldacea, i due fratelli Del Mastro, Toia e Piccolo. La Menza poi è morto (questi due ultimi sono compagui di Poerio, del pari che coloro i quali hanno scritto la lettera). Da ieri v'è sospensione di ostilità, che durerà altri tre. giorni: i regi abbandoneranno probabilmente il resto di. Palermo, che tuttora conservano. Sono circondati da tutte le parti»³¹.

³¹ «L'Opinione», 13 (1860), n.159 del 10 giugno 1860, p.1. Vedi, sulla sua partecipazione alla spedizione dei Mille, P. PALUMBO, *Tra i Mille*, in «Ricordi e figure del Risorgimento Salentino», num. strenna, 1-2 di «La Democrazia», 12 (1911); A. FOSCARINI, *Garibaldini salentini*, in «La Puglia letteraria», 2 (1932), n. 8 del 31 agosto 1932, p.5; C. TEOFILATO, *Cesare Braico*, in «The Connecticut Magazine», 3 (1925), n. 4 del febbraio 1925, pp. 7 e seguenti.

Nelle sue *Memorie* Sigismondo Castromediano annota:

«Sopportò il Braico, con magnanimo contegno, sciagure, privazioni e ceppi; ma liberato e tornato dall'esilio, si sentì infervorato più di prima nell'amor patriottico. Difatti, giunto in Italia, tosto s'ascrisse fra i volontari di Garibaldi, e fu dei mille a partire per la Sicilia, dove comportossi talmente da forte, che Nino Bixio ebbe a dire che il coraggio di Braico era mirabile per la calma cui andava accompagnato. Venuto in terra-ferma, affrontò i regi sul ponte di Maddaloni e li combatté sul Volturno. Più tardi, sotto il Medici, guerreggiò con onore, risalendo l'Adige dopo l'infausta giornata di Custoza»³².

³² CASTROMEDIANO, cit., p.348.



Brindisi. Corso Roma. Alessandro Fiordegiglio. Monumento a Cesare Braico. 1968.

6. La difficile costruzione dell'Italia (1861-1875)

Nel 1861 fu eletto deputato di Brindisi per l'ottava legislatura. Il 15 maggio 1861 la commissione incaricata ritenne Cesare Braico ineleggibile con queste motivazioni:

«Che l'ufficiale sanitario, comunque addetto ad un corpo militare, non cessa di prestare ufficio sostanzialmente civile e per quanto l'opera sua giovi, e torni indispensabile al soldato, non è per ciò che, nel prestarla, divenga anch'egli soldato, e quella sua opera acquisti carattere di opera militare;

Che pertanto non è e non può essere che l'ufficiale sanitario si comprenda nella sesta delle categorie eccezionali, statuite nominativamente ad esclusivo beneficio degli uffiziali superiori di terra e di mare.

Che tanto più si fa manifesta l'impossibilità di estendere l'eccezione all'ufficiale sanitario, se avvertesi che in questo n° 6 dell'articolo 97 della legge elettorale, appena sono menzionati gli uffiziali superiori di terra e di mare, viene tosto soggiunto (sono parole della legge): i quali però non possono essere eletti nei distretti elettorali, nei quali esercitano un comando. Una quale soggiunta fa evidentemente palese come il legislatore non intendesse di comprendere in quella categoria eccezionale se non i soli uffiziali superiori che esercitano o possono esercitare un comando. E fra questi, certamente, non vi sarà chi voglia annoverati anche i medici»³³.

Il 22 maggio 1861 si discusse circa la pretesa ineleggibilità di Braico quale medico in capo della 18^a divisione nei volontari italiani. La tesi opposta fu sostenuta con forza dall'onorevole Giuseppe Pisanelli (1812-1879) che rilevò:

³³ *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1861 (VIII legislatura). Raccolti e corredati di note e documenti inediti da Galletti Giuseppe e Trompeo Paolo. Documenti I periodo dal 18 febbraio al 23 luglio 1861, Torino: Eredi Botta, 1861, p. 518.*

«La Commissione ha dichiarato ineleggibile il deputato Cesare Braico, movendo dal concetto che l'ufficio sostenuto da Braico fosse sostanzialmente civile, e che l'opera ch'egli aveva prestata non avesse punto un carattere militare. A me pare, con tutto il rispetto che ho per l'alto senno degli egregi commissari, che il concetto dalla Commissione ritenuto sia assolutamente erroneo. Chi è Cesare Braico? Cesare Braico, o signori, è uno di coloro che nel 1848 mostrarono di amare, ed amavano veramente la patria e la libertà; che da quell'epoca scontarono questo loro amore con le catene e con l'esilio. Era in esilio al 5 maggio 1860, allorché le agitazioni della Sicilia commossero a nuove e più alte speranze i petti italiani. E Cesare Braico era tra quei mille che corsero da Genova a Marsala. Cesare Braico, o signori, vi andò come medico? V'erano tra quei mille, medici, avvocati, pittori, artisti? Non vi erano che soldati. Erano mille devoti alla patria, devoti alla morte. Quando Cesare Braico andò a Marsala, non andò egli tra i primi colle armi in mano a combattere chi facea contrasto all'ardita impresa? E da Marsala, tra i primi, montò sul colle di Calatafimi colle armi in mano, e da Calatafimi corse a Palermo, combattè a Milazzo, combattè al Volturno; qual è dunque l'uffizio di Cesare Braico, s'egli non è quello di soldato? Quando egli partiva aveva forse altra coscienza che quella di apportare ai Siciliani l'aiuto delle sue braccia e del suo petto? Ed i suoi commilitoni, certo lo testificheranno, quando videro tra loro Cesare Braico, certamente non videro che un soldato e un nuovo compagno. E le popolazioni che lo accolsero non videro altro che un uomo di più che accorreva a soccorrerle colle sue forze, colle sue fatiche, cogli stenti e l'ardore del soldato. E i nemici ch'egli ebbe a combattere videro in lui fors'altro che una vita da spegnere? La vita tutta di Cesare Braico dal momento che pose piede in Marsala fino al Volturno è riassunta in alcune nobili parole che il generale Garibaldi gli volgeva il giorno seguente alla memorabile giornata del 1° ottobre; allora, stringendogli la mano, il generale gli diceva : «Voi vi siete comportato da bravo, ho il piacere di stringere la mano ad un valoroso, ve ne ringrazio in nome della patria italiana». Adunque secondo la coscienza propria, secondo quella dei suoi amici, secondo quella de' suoi nemici Cesare Braico non era che un soldato. Ma Cesare Braico, dopo il combattimento di Calatafimi, volgeva l'opera sua a curare i feriti, a soccorrere gli amici, a prodigare l'aiuto dell'arte medica a coloro stessi che poco innanzi aveva combattuto, perché

anch'essi erano Italiani suoi fratelli. Ebbene, gli faremo noi una colpa di avere avuto il fortunato privilegio di conoscere un'arte colla quale riusciva anche più utile a' suoi compagni, utile e profittevole agli stessi suoi avversari? Gli faremo noi una colpa se alle funzioni di soldato egli aggiungeva pure l'ufficio del medico e dell'amico? Se egli ha potuto provare il massimo dei dolori, quello di vegliare al letto di un amico e di raccogliere l'estremo sospiro di un compagno morente? No, o signori, la funzione di Cesare Braico nell'armata meridionale era essenzialmente quella del soldato; e se a questa funzione accoppiava anche quella di medico, certamente non per questo potremo respingerlo da quest'aula, mentre ha diritto di rimanervi per la sua qualità principale. Addurrò, o signori, una seconda ragione. L'armata meridionale è stata costituita in tal modo che noi potremmo con sicuro giudizio applicare le regole che governano l'esercito regolare, l'esercito stanziale? Io non lo credo. Nell'armata meridionale, assortita non più che di mille persone, era necessario, ed era per quei militi avventuroso, che anche 1 soldati potessero disimpegnare altre arti, altre incumbenze, altri uffici; imperocché un corpo qualunque militante, quantunque piccolo, ha certamente alcune necessità di disciplina, d'andamento, di regole, che è utile ed indispensabile che sieno adempiute da persone del corpo stesso. Così quest'armata, come doveva necessariamente accadere, aveva i medici; doveva pure avere l'amministrazione della giustizia, e vi era; doveva avere i farmacisti, e vi erano. Ma, indubitatamente, se costoro erano tutti tra quelli che primi partirono da Genova, erano essi sostanzialmente soldati. Dirò di più: quest'armata che così alla rinfusa si è mossa, e senza distinzione d'ufficio, o, per meglio dire, con un ufficio certo ed incontestabile, quello del soldato, quest'armata si è poi ordinata in modo che si potessero ad essa applicare le regole dell'armata regolare? Ma, signori, l'armata meridionale fu dichiarata sciolta; e molti degli individui che appartengono ad essa vivono in una condizione ancora incerta, cosicché non si sa, né si può dire di essi se siano veramente o no medici, se abbiano o no quelle qualità che loro sono attribuite; né io ricorderò l'ultima ed amara condizione che è imposta da una circolare del Ministero per la guerra a coloro che fanno parte del corpo sanitario, e che, per vedersi confermati nei loro uffici, sono chiamati ad un nuovo esame, sono chiamati a dare un nuovo esperimento del loro valore. Non intendo portar giudizio su questo provvedimento,

ma in generale dico che la posizione di quest'armata è tale che non si può con equo animo apportare su di essa la stessa misura severa che governa i militari, mentre i soldati dell'armata meridionale non godono i privilegi ed i diritti dell'esercito stanziato. Conchiudendo dunque, mi pare che le funzioni esercitate da Cesare Braico erano essenzialmente e principalmente militari, e che certamente egli trovasi in tale condizione da non poter essere colpito dalle disposizioni che valgono per l'armata stanziata. Aggiungerò in ultimo, o signori, che, quando gli elettori, il di cui voto in materia di elezioni credo debba essere la prima e solenne regola dei nostri giudizi, quando gli elettori volsero l'animo a Cesare Braico, in quel tempo in cui si presentava ad essi ancora bagnato del sudore di nobili battaglie, ancora fregiato della onorata divisa che aveva portata a Calatafimi, a Marsala e sul Volturno, certamente essi non pensarono che avrebbero mandato alla Camera un medico, ma sì il prode patriota che aveva conseguito il grado di maggiore. Però, accogliendolo tra noi, renderemo omaggio al voto popolare e ci godrà l'animo di stringere la destra e veder assiso tra noi il valoroso soldato di Calatafimi»³⁴.

A favore dell'eleggibilità di Cesare Braico intervenne anche Sigismondo Castromediano:

«Dopo le tanto eloquenti parole pronunciate dal mio amico, l'onorevole deputato Pisanelli, a me resta poco ad aggiungere. Non posso però dispensarmi dal sorgere a prò di un amico, con cui divisi dolori, tormenti e speranze, e per soggiungere anche qualche cosa a prò della giustizia e della verità. Gli elettori, nel concedere il mandato a Cesare Braico, ebbero innanzi agli occhi il suo passato, cioè il suo costante adoperarsi per la patria ed il suo nobile soffrire. Tennero presente ancora quando, soldato valoroso, partiva da Genova, combatteva a Calatafimi, a Palermo, sul Volturno; quindi è che non gli diedero il mandato come a medico il quale serviva

³⁴ *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1861 (VIII legislatura). I periodo dal 18 febbraio al 23 luglio 1861*, seconda edizione riveduta da GIUSEPPE GALLETTI e PAOLO TROMPEO, *Discussioni della Camera dei deputati*, Torino: Eredi Botta, 1861, pp. 1043-1044.

l'umanità negli ospedali e presso il letto di morte, ma glielo conferirono come a valoroso soldato»³⁵.

A favore di Braico non mancò d'esprimersi Nino Bixio:

«Certamente non sarò io che metterò in dubbio la qualità di dottore nel signor Braico, e ciò per la ragione semplicissima che sono stato curato tre volte da lui; ma, considerando l'argomento dal lato legale e militare, soggiungerò che ai 22 del mese di maggio, malgrado l'asserzione del signor ministro della guerra, il signor Braico è semplicemente militare dell'esercito meridionale, perché non ha la conferma di medico militare nell'esercito stanziale, nel quale solo caso potrebbero applicarsi al signor Braico le conclusioni della Commissione. Quello che sarà per succedere nell'avvenire io non lo so, parlo del presente, e dico che a tutto oggi non ebbe l'accennata conferma. Non vedo quindi come il signor ministro abbia asserito diversamente. Se il decreto prodittoriale del Pallavicino da Napoli, che riconosceva l'esercito del mezzogiorno reggersi colle stesse leggi che regolavano l'esercito stanziale, fosse stato ammesso come legale, l'esercito meridionale non sarebbe stato distrutto, né io farei parte della Commissione di scrutinio che esamina gli ufficiali; posso quindi dichiarare che non è stato riconosciuto il signor Braico, ed oggi non è se non un militare che appartenne all'esercito meridionale, e che dovrà essere confermato per passare in altra condizione»³⁶.

Gli interventi di Pisanelli, Castromediano, Bixio e altri valsero a convincere il parlamento che convalidò l'elezione di Braico³⁷.

Il dibattito parlamentare sulla sua elezione a Brindisi è di grande interesse. È da notare il paradosso

³⁵ Ivi, p. 1044.

³⁶ Ivi, p. 1045.

³⁷ Ivi, p. 1051.

burocratico: la commissione voleva escluderlo perché considerato un *civile* (medico), mentre i suoi compagni d'armi, come Pisanelli e Bixio, lottavano per farne riconoscere la natura puramente militare. Pisanelli usa parole forti quando dice che a Marsala non c'erano medici o avvocati, ma solo «mille devoti alla morte».

Nella qualità di parlamentare Braico il 20 aprile 1861 votò contro l'ordine del giorno proposto dal deputato Ricasoli relativo all'esercito meridionale:

«La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, persuasa che la franca attuazione del decreto dell'11 aprile, e specialmente l'immediata applicazione di ciò che è disposto dall'articolo 13, che dovrà considerarsi come deposito d'istruzione, mentre provvederà convenientemente alle sorti del valoroso esercito meridionale, varrà ad accrescere e coordinare in modo efficace le nostre forze, e, sicura che il Governo del Re alacremenente darà opera all'armamento e alla difesa della patria, come a lui solo spetta, passa all'ordine del giorno.»

All'ordine del giorno proposto da Ricasoli era alternativo quello avanzato dal generale Garibaldi:

«La Camera, persuasa che nella concordia dei partiti e nell'osservanza delle leggi sta la forza della nazione, esprime il voto che il Ministero, tenendo conto dello scrutinio operato dalla Commissione, riconosca la posizione degli ufficiali dell'esercito meridionale in forza dei decreti dittatoriali, e lasciando al ministro stesso d'ordinare la chiamata dei volontari, quanto prima lo troverà opportuno, metta in attività i quadri dell'esercito in quel modo che meglio giudichi, passa all'ordine del giorno»³⁸.

Il 21 giugno 1861 si esprime a favore di un emendamento per il quale si eliminava per coloro che non

³⁸ Ivi, pp. 630-1.

avevano reddito l'obbligo a far parte della *guardia mobile*³⁹.

L'11 dicembre 1861 Cesare Braico votò contro un ordine del giorno relativo alla questione romana presentato dai deputati Raffaele Conforti (1804-1880) e Carlo Bon Compagni di Mombello (1804-1880)⁴⁰. Il 14 maggio 1862 Truppe regie arrestano a Sarnico (Bergamo) volontari garibaldini intenzionati a provocare una sollevazione nel Trentino austriaco. Ne seguono manifestazioni in diverse città italiane. Il successivo 6 giugno Braico dà la sua approvazione a un'o.d.g. per il quale s'impegna il governo «perché sia mantenuta illesa l'autorità della legge»⁴¹. Il 10 giugno sottoscrive un o.d.g. relativo alla destinazione dei fabbricati demaniali in Napoli chiedendo che venga fatta chiarezza su quanti saranno destinati a uso pubblico⁴². Il 3 luglio approva il controverso art. 9 della legge sulle diserzioni per il quale si sottoponevano a giurisdizione

³⁹ Ivi, p. 1468.

⁴⁰ *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1861 (VIII legislatura). II periodo dal 10 novembre 1861 al 25 febbraio 1862*, seconda edizione riveduta da GIUSEPPE GALLETTI e PAOLO TROMPEO, *Discussioni della Camera dei deputati*, Torino: Eredi Botta, 1862, p. 295. Vedi pure C. BON COMPAGNI, *Discorso del deputato Bon-Compagni pronunciato nella seduta della Camera del 5 dicembre 1861 sulla questione romana e sulle condizioni delle provincie napoletane*, Torino: Eredi Botta, 1861.

⁴¹ *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1861 (VIII legislatura). III periodo dal 3 giugno all'11 luglio 1862*, seconda edizione riveduta da GIUSEPPE GALLETTI e PAOLO TROMPEO, *Discussioni della Camera dei deputati*, Torino: Eredi Botta, 1862, p. 2264.

⁴² Ivi, p. 2322.

militare «anche le persone estranee alla milizia, le quali abbiano provocato, consigliato, od in qualunque modo a un reato di diserzione»⁴³.

Il 12 ottobre 1862 fu nominato dal re presidente del *Consiglio Superiore di Sanità* in Napoli ove era in corso un'epidemia di colera⁴⁴. Ne fu dato formale annuncio nella tornata del 28 gennaio 1863; si comunicò allora alla Camera:

«Il ministro dell'interno scrive: Il sottoscritto si pregia di rendere noto all'onorevole ufficio di Presidenza della Camera dei deputati che con decreto del 12 ottobre ultimo scorso S. M. il Re nominava il signor Cesare Braico, deputato al Parlamento, alla carica di presidente del Consiglio superiore di sanità in Napoli assegnandogli l'annuo stipendio di lire 6120, e che esso ha già prestato il giuramento prescritto dalla legge. L'onorevole Braico cessa adunque di essere deputato di Brindisi»⁴⁵.

⁴³ Ivi, p. 2932.

⁴⁴ Non so se in questa o altra occasione Braico abbia fornito a Salvatore De Renzi indicazioni circa i documenti relativi all'epidemia del 1764 in Napoli. Vedi S. DE RENZI, *Napoli nell'anno 1764 ossia, Documenti della carestia e della epidemia che desolarono Napoli nel 1764: preceduti dalla storia di quelle sventure*, Napoli: Stabilimento tipografico G. Nobile, 1868, p. 28: «A me è stato consentito, mercé i favori del culto Signor Cesare Braico, di esaminare uno per uno quei documenti [Archivio dell'abolito Magistrato di sanità pubblica] ed ancora di ricopiarne i più importanti, de' quali ho arricchita la numerosa serie di documenti che presento al pubblico».

⁴⁵ *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1861-62 (VIII legislatura). IV periodo dall'11 dicembre al 23 dicembre 1862; V periodo dal 28 gennaio al 28 febbraio 1863*, seconda edizione riveduta da GIUSEPPE GALLETTI e PAOLO TROMPEO, *Discussioni della Camera dei deputati*, Roma: Eredi Botta, 1883, p. 4830.

Dopo la parentesi amministrativa che lo costrinse a dare le dimissioni dalla Camera dei Deputati, si presentò alle elezioni suppletive; il 24 marzo 1863 l'on. Gennaro Sambiasi Sanseverino, duca di San Donato (1821-1901) comunicava alla Camera:

«Ho l'onore di riferire alla Camera sulla elezione del collegio elettorale di Brindisi. Questo collegio è formato delle sezioni di Brindisi, Latiano, Ostuni, Ceglie, San Vito e Carovigno. Alla prima votazione intervennero solamente gli elettori delle prime cinque sezioni; quella di Carovigno, che è la sesta, non prese parte all'elezione per l'inconveniente che farò osservare specialmente alla Camera. I suffragi della prima votazione in 356 andarono così divisi: Camassa dottor Giuseppe voti 136, Sterbini dottor Pietro voti 68, Braico dottor Cesare voti 63, D'Amico Edoardo voti 61; dispersi 24, nulli 3». L'elezione fu annullata per la mancata convocazione della sezione elettorale secondaria di Carovigno⁴⁶.

Fu per tale motivo ripetuta e i risultati furono comunicati dall'on. Tiberio Berardi (1815-1890) alla Camera il 13 giugno 1863:

«Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Brindisi. Questo collegio è composto di sei sezioni: Brindisi, San Vito, Ostuni, Latiano, Ceglie, Corovigno. Gli elettori iscritti sono 1081. Al primo scrutinio intervennero 516 elettori. I voti furono così divisi: Brunetti Gaetano 158, Camassa dottor Giuseppe 131, Braico dottor Cesare 120, Morelli Salvatore 48, D'Amico Edoardo 30, Alfonso Giovane 18; voti dispersi 1, nulli 4»⁴⁷.

⁴⁶ *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1861-62 (VIII legislatura). Continuazione del V periodo dal 1 marzo al 30 marzo 1863*, seconda edizione riveduta da GIUSEPPE GALLETTI e PAOLO TROMPEO, *Discussioni della Camera dei deputati*, Roma: Eredi Botta, 1883, pp. 5000-5001.

⁴⁷ *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1863-64 (VIII legislatura). I periodo dal 25 marzo al 6 luglio 1863*, seconda edizione riveduta da GIUSEPPE GALLETTI e PAOLO TROMPEO,

Braico dovette così cedere il posto all'on. Gaetano Brunetti (1829-1900); la mancata rielezione, prevista da Nino Bixio⁴⁸, non macò di suscitare polemiche e discussioni. Nicola Schiavoni Carissimo (1818-1904), da Torino, il 23 maggio del '63, espresse la sua amarezza per la mancata elezione di Braico direttamente al Brunetti:

«Non avrei mai voluto che tu venissi in Parlamento cacciandone fuori Cesare Braico al quale è stato fatto un torto che non ha l'uguale: nel caso tuo non avrei accettato la candidatura. Qui non è questione né di valore né di merito, in te ed in Cesare li riconosco pari, ma Cesare non doveva essere esposto ad una, starei per dirla, umiliazione»⁴⁹.

La polemica investì anche i periodici locali:

«I motivi messi in campo dal giornale il «Salentino» per giustificare il collegio di Brindisi che non ne volle più del proprio concittadino, sono assurdi. Il Salentino, infatti che non pare fornito di molto sale, scrisse che gli elettori del collegio di Brindisi erano sdegnati con Cesare. Braico perché accettando un impiego governativo avesse mostralo di avere più a cuore il salario che la

Discussioni della Camera dei deputati, Roma: Eredi Botta, 1886, pp. 286-287.

⁴⁸ N. BIXIO, *Epistolario*, a cura di EMILIA MORELLI, II (1861-1865), Roma: Vittoriano, 1942 XX, p. 148, in una lettera alla moglie, l'8 marzo 1863, rileva: «A proposito di persone che hanno certe intenzioni (e Dio voglia che non sieno state che intenzioni!) ti posso dire che il Dottore non sarà più eletto a Brindisi; lo si accusa di non rispondere alle lettere de' suoi elettori e di spendere il suo tempo amoreggiando Signore a Torino ed altrove! Si dice che non abbia che frasi ammaliatrici per le donne - questo farà sì che se ne starà a Napoli... quanti sospiri della signora Molfino».

⁴⁹ PALUMBO, *Cesare Braico*, cit., p. 53, n.28.

rappresentanza. È inutile dimostrare la sragionevolezza di tali parole. D'aver meritata la fiducia di chi lo volle a presiedere l'igiene di Napoli, non si può esser reo; altrimenti sarebbe come dire che si è rei dei propri meriti; che si è rei di far il bene al paese. Ma il «Salentino» è un giornale fremente, e il Braico non lo è»⁵⁰.

A difendere il Braico, per quel che ne riferisce Cletto Arrighi, fu il dott. Capodieci, nel «Cittadino Lecce»:

«Il Braico avrebbe potuto dire: ho sofferto troppo; dodici anni di galera bastano come offerta al mio paese, e l'esiglio e la mia giovinezza perita acquiescono la mia coscienza, invece, uno de' Mille, scende a Marsala con la camicia rossa che gli ricorda la sua galera onorata; ed ecco il galeotto dei bagni del Borbone battagliero a Calatafimi, a Palermo, a Milazzo, a Reggio di Calabria, ai Ponti della Valle il 1° ottobre, alle sponde del Volturno; ed io conservo le due palle del 1° ottobre che foravano il suo arcione, e conservo la sua mantelletta brucheruta» Caldeggiando la candidatura del Braico, Capodieci descrive il suo contegno in Parlamento; e ne fa l'elogio. Dice aver egli avversato l'indirizzo e la politica delle luogotenenze perché gli parvero contrari all'unità dell'Italia; aver propugnato l'affrancamento delle decime ex-feudali; aver tenuto d'occhio i bilanci; raccomandato «il rispetto al principio d'autorità che in mezzo alle vertigini di impazienze generose, vedeva ogni di farsi più povero di quella imponente supremazia e di quella moralità, senza cui non v'è governo possibile». Rammenta infine quanto fu fatto dal Braico per ottenere i sei milioni pel restauro del porto di Brindisi. Il dottor Capodieci conchiude sclamando il *nemo propheta in patria sua*, e rimproverando Brindisi di non aver riletto il suo antico deputato»⁵¹.

⁵⁰ C. ARRIGHI, *I 450 deputati del presente e i deputati dell'avvenire per una società di egregi uomini politici, letterati e giornalisti diretta da Cletto Arrighi*, Milano: Milano: Presso gli editori via del Broglio n. 3 e S. Paolo n. 8, 1864, p.13.

⁵¹ Ivi, pp. 13-14. Su «Il cittadino leccese» fu pubblicata una biografia del Braico che, da Roma, inviava al giornale «importanti lettere»

L'operato di Braico quale deputato era stato unanimemente giudicato positivamente:

«Sempre attento a quella voce sacra, incaricato dai suoi concittadini di rappresentarli, Cesare Braico siede in Parlamento sullo stallone che ha sempre ricercato nella vita: al posto della lotta, dove non si dipende da nessuno, dove non si è che l'eco fedele dei bisogni della patria. Egli si trova nella schiera della sinistra e non discontinua coi suoi colleghi di spronare l'inerzia del governo e di mostrargli l'Italia vacillante sull'orlo dell'abisso dal quale uscì ieri. Non trascuriamo di dire che questa ricca natura non ha potuto tutta spendersi ed esaurirsi in lotte e dolori. Braico ha ancora avuto il tempo di coltivare le muse e di acquistare una conoscenza profonda delle letterature straniere. Alla vista di quella vita si completa noi siamo costretti ricordare gli antichi romani di cui parla Montesquieu, che erano nello stesso tempo militari, politici, legislatori, letterati, e ci diciamo con gioia: no, l'Italia non è degenerata, e di lei non si sono mutate che le forme esteriori. La battaglia di Marsala vale quanto l'antica battaglia del fiume Alia. – La croce dei Mille e quella di Savoia che splendono sul petto di Braico hanno la stessa significazione dell'alloro che cingeva le fronti dei vincitori romani»⁵².

L'approfondimento sulle ragioni della mancata rielezione di Cesare Braico a Brindisi è un punto nodale per comprendere non solo la sua parabola biografica, ma anche le dinamiche politiche della Puglia post-unitaria.

La mancata rielezione di Braico nel collegio di Brindisi (dove era stato eletto nel 1861 per la VIII legislatura) non fu infatti un episodio isolato ma il risultato di una complessa mutazione del quadro politico locale: Essa non fu dovuta a complotti specifici, ma a diversi fattori.

(N. BERNARDINI, *Giornali e giornalisti leccesi*, Lecce: Lazzaretti e figli, 1886, pp. 80 e 192).

⁵² CALANI, cit., pp. 470-471.



Brindisi. Via Ferrante Fornari. Palazzo Poli. Epigrafe in memoria di Cesare Braico

Vi fu certamente *ingratitude*: Nicola Nisco parla esplicitamente di «ingratitude dei suoi concittadini». Pesò molto la mancanza di radicamento politico: mentre a Lucera vincerà grazie al mito di *eroe dei Mille* pur essendo quasi sconosciuto, a Brindisi la competizione locale tra professionisti (medici come Camassa o figure come Brunetti) prevalse sulla sua figura patriottica. Va infine considerato il peso delle *scelte personali coerenti*: Braico sedeva al *centro* e avversò le politiche delle luogotenenze, mantenendo una linea di rigore che potrebbe non aver favorito logiche clientelari locali.

La fama di Braico correva anche attraverso i versi che gli aveva dedicato la celebre poetessa Giannina Milli (1825-1888):

A CESARE BRAICO,

UNO DEI MILLE CHE APPRODARONO) A
MARSALA COL GARIBALDI

(*Per Album*)

E tu fra poco a respirar ne andrai
L'aer che i primi tuoi giorni nudrì ,
E l'unica al tuo cor stringer potrai –
Suora, che -tanto ai mali tuoi soffrì!

•

Pel doppio serto ond'è il tuo crine altero
Di santo orgoglio la vedrai tremar, .
E dell'italo martire guerriero
Esempio ai figli t'udirai nomar.

Seco sull'urna della madre prono
Che, te invocando, rivolò al Signor,
D'ineffabil dolcezza e di perdono
Novello un senso fia ti scenda al cor.

Dalla vita riscosso all'esultanza –
Ti sentirai presso quel sacro avel; •.
E all'alta impresa che à compir ti avanza
Benedirà la madre tua dal ciel!

Napoli, nel dicembre dell'anno 1860⁵³.

⁵³ G. MILLI, *Poesie di Giannina Milli*, II, Firenze: Le Monnier, 1863, p.71.

La rigidità morale di Braico, che lo portò a votare contro la pena di morte o ad astenersi dal voto sulla pensione ai Mille per non gravare sulle casse dello Stato, finì per isolarlo. In un'epoca in cui la politica stava diventando gestione del potere, la sua figura di *puro* del Risorgimento appariva ormai anacronistica rispetto ai nuovi potentati locali. Braico fu vittima di quella *normalizzazione* politica che vide gli ideali del 1860 soccombere di fronte al pragmatismo (e talvolta al trasformismo) della classe dirigente post-unitaria.

Nel corso della stessa legislatura l'on Raffaele Conforti (1804-1880) il 19 febbraio 1864 informava la Camera che Cesare Braico era stato eletto deputato di Lucera ove aveva vinto contro Domenico Mauro con 254 voti su circa 300 votanti. La Camera respinse, in quell'occasione, istanza di annullamento dell'elezione. Affermò Conforti:

«Debbo riferire alla Camera intorno all'elezione avvenuta nel collegio di Lucera. Il collegio di Lucera si compone di sei sezioni. Gli elettori iscritti sono 812; coloro i quali procedettero effettivamente alla votazione nel primo scrutinio furono 300. Il signor Cesare Braico ebbe 206 voti ; il signor Domenico Mauro 46 ; gli altri voti andarono dispersi. » L'ufficio definitivo in vista della maggioranza di voti che ottenne Cesare Braico, lo proclamò deputato, citando l'articolo 91 della legge elettorale. Ciascuno comprende che questa proclamazione fu illegale, perché se Cesare Braico nel primo scrutinio ebbe in suo favore più della metà degli elettori votanti, non ebbe più del terzo degli elettori iscritti. Per conseguenza il giorno 14 del mese di gennaio il prefetto con un telegramma fece conoscere che l'ufficio aveva male proceduto, perciocché non poteva proclamare deputato il signor Braico, che non aveva in suo favore più del terzo degli elettori iscritti, giusta l'articolo 91 della legge elettorale. Allora si procedette al ballottaggio nel giorno indicato dal decreto, ossia non più tardi di otto giorni dalla

prima votazione. Debbo far conoscere alla Camera che nella prima votazione non intervenne la sezione di San Bartolomeo in Galdo. Nella seconda votazione, vale a dire nel ballottaggio, non intervenne la sezione di Celenza»⁵⁴.

All'epoca Braico era quasi sconosciuto agli elettori locali, il che rende la sua elezione un segno del prestigio che il suo nome di «eroe dei Mille» portava con sé. Il 27 febbraio Braico prestò giuramento⁵⁵; il 12 marzo si pronuncia contro l'emendamento Lanza relativo al disegno di legge per il conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria⁵⁶. Il 28 maggio 1864 vota contro la proposta dell'on. Giovanni Fabrizj relativa alla discussione della legge di bilancio⁵⁷.

⁵⁴ *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1863-64 (VIII legislatura). Continuazione del II periodo dal 15 febbraio al 20 marzo 1864*, seconda edizione riveduta da GIUSEPPE GALLETTI e PAOLO TROMPEO, *Discussioni della Camera dei deputati*, Roma: Eredi Botta, 1888, pp. 3248-3250. Vedi pure «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 23 di mercoledì 27 gennaio 1864, p. 3.

⁵⁵ Ivi, p. 3413.

⁵⁶ Ivi, p. 3723. Vedi pure ivi, alle pp. 3736 e 3749, in prosieguito di discussione, l'atteggiamento di Braico.

⁵⁷ *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1863-64 (VIII legislatura). III periodo dal 18 aprile al 31 maggio 1864*, seconda edizione riveduta da GIUSEPPE GALLETTI e PAOLO TROMPEO, *Discussioni della Camera dei deputati*, Roma: Eredi Botta, 1888, p. 4755.

Il 5 luglio 1864 vota a favore dell'ordine del giorno Galeotti che conferma la fiducia al governo⁵⁸. Il 15 luglio è menzionato in un intervento di Francesco Crispi:

«Prima che si passi alla votazione del disegno legge per una pensione ai Mille di Marsala, debbo dichiarare alla Camera a nome mio ed anche a nome de' miei colleghi Argentino, Braico, Calvino, Curzio, Damis, Miceli e Plutino Antonio, i quali sono presenti, che ci asteniamo dal dare il nostro voto. Io aveva in animo di discorrere contro cotesta proposta, perché era mio desiderio che il fatto di Marsala, al quale noi ed altri patrioti abbiamo preso parte, non dovesse essere di alcun peso al bilancio dello Stato. Non l'ho fatto per motivi di delicatezza e di convenienza. Io non ho voluto mostrarmi avverso ad un voto ^del Parlamento il quale, chiunque esso sia, parte da un nobile sentimento di patriottismo, e non ho voluto mettere in pericolo una deliberazione che può giovare a molti dei miei compagni d'armi, alcuni dei quali vivono di elemosina. Queste sono le ragioni per le quali non ho combattuto cotesto disegno di legge, che avrei desiderato non fosse venuto mai innanzi a questa Camera, e giammai fosse discusso e votato»⁵⁹.

Il 16 luglio Braico vota a favore delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla società Strade Ferrate Meridionali⁶⁰. Il 19 novembre 1864 sottoscrive l'o.d.g. proposto dall'on. Nicola Nisco (1810-1901) secondo il quale Roma «per consenso unanime del

⁵⁸ *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1863-64 (VIII legislatura). Continuazione del III periodo dal 27 giugno al 22 luglio 1864*, seconda edizione riveduta da GIUSEPPE GALLETTI e PAOLO TROMPEO, *Discussioni della Camera dei deputati*, Roma: Eredi Botta, 1889, p. 5949.

⁵⁹ Ivi, p. 6302.

⁶⁰ Ivi, p.6361.

popolo sarà la vera e definitiva capitale d'Italia»⁶¹. Il 23 gennaio 1865 vota a favore dell'o.d.g. Ricasoli relativo ai fatti di Torino del 21 e il 22 settembre 1864 relativi alle manifestazioni di protesta popolare contro il trasferimento della capitale del Regno d'Italia a Firenze⁶².

Il 1 febbraio 1865 è data lettura «della proposta fatta dall'onorevole Castellano e dai deputati Mosca, A. Costa, Spinelli, Scoccherà, Marzano, Braico, Schiavoni, Marsico, Ballanti, Venturelli, Soldi, Argentino, Gravina, Fabbriatore: La Camera rinvia alla Commissione il progetto di legge in esame perche lo ripresenti modificato nel senso di estendere a tutte le provincie del Regno l'uniforme applicazione della legge comunale e provinciale del 23 ottobre 1859, non che di quella di sicurezza pubblica del 13 novembre 1859, e passa all'ordine del giorno»⁶³.

Il 6 febbraio 1865 vota contro la proposta Conforti che dava «facoltà al Governo d'introdurre nelle circoscrizioni territoriali delle provincie e dei circondari quei mutamenti che sono dettati da evidente necessità,

⁶¹ *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1863-64-65 (VIII legislatura). IV periodo dal 24 ottobre al 17 dicembre 1864*, seconda edizione riveduta da GIUSEPPE GALLETTI e PAOLO TROMPEO, *Discussioni della Camera dei deputati*, Roma: Eredi Botta, 1890, pp. 6786-6787.

⁶² *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1863-64-65 (VIII legislatura). Continuazione del IV periodo dal 5 gennaio al 22 febbraio 1865*, seconda edizione riveduta da GIUSEPPE GALLETTI e PAOLO TROMPEO, *Discussioni della Camera dei deputati*, Roma: Eredi Botta, 1890, p. 7740.

⁶³ *Ivi*, p. 7938.

udito il parere dei Consigli provinciali e comunali specialmente interessati, non che il parere del Consiglio di Stato, allo scopo di semplificare la pubblica amministrazione e di diminuire le spese»⁶⁴.

Il 13 marzo 1865 si schiera a favore dell'abolizione della pena di morte: «Quindi bisogna procedere alla votazione per appello di questa prima parte dell'articolo secondo, di cui ripeterò la lettura: È abolita nel regno d'Italia la pena di morte in tutti i crimini puniti colla medesima nel Codice penale comune»⁶⁵.

Nelle elezioni del 1865 si candidò, non essendo eletto, nel collegio di Manduria.

Il rapporto di Cesare Braico con la classe dirigente postunitaria rivela una delle tensioni più profonde della storia politica italiana nei decenni successivi all'Unità. Come molti patrioti meridionali, egli entrò nelle istituzioni con l'aspettativa che l'impegno rivoluzionario potesse tradursi in una responsabilità di governo coerente con gli ideali del Risorgimento. La sua attività parlamentare, ispirata – come osservò Telesforo Sarti – «dal medesimo patriottismo che gli aveva fatto impugnare la spada», testimonia il tentativo di coniugare

⁶⁴ Ivi, p. 8057.

⁶⁵ *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1863-64-65 (VIII legislatura). Continuazione del IV periodo dal 23 febbraio al 7 aprile 1865*, seconda edizione riveduta da GIUSEPPE GALLETTI e PAOLO TROMPEO, *Discussioni della Camera dei deputati*, Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero, 1891, p. 8863.

militanza e amministrazione, etica civile e pratica legislativa. Tuttavia, il nuovo Stato liberale, segnato da logiche centralistiche e da un crescente trasformismo politico, offrì spazi sempre più ridotti ai protagonisti della stagione rivoluzionaria. La mancata rielezione, l'assegnazione a incarichi burocratici di modesto rilievo e la progressiva marginalizzazione di Braico riflettono un processo più generale: la difficoltà della generazione risorgimentale a trovare un ruolo stabile nella nuova classe dirigente, spesso dominata da equilibri estranei alla cultura politica del '48.

La delusione personale di Braico – colta con toni accorati da Nicola Nisco, che ricordava come «la ingratitudine dei suoi concittadini e del governo d'Italia» avesse contribuito al suo crollo psicologico – non può essere letta come un semplice episodio biografico. Essa rappresenta, in scala individuale, la crisi di un'intera élite che, dopo aver combattuto per l'Unità, si vide progressivamente esclusa dai processi decisionali del nuovo Stato. In questo senso, la parabola di Braico illumina una frattura strutturale del primo liberalismo italiano: quella tra il mito fondativo del Risorgimento e la concreta configurazione della classe dirigente postunitaria, spesso incapace di valorizzare il capitale morale e politico dei suoi stessi protagonisti.

Rilevò Telesforo Sarti: «La condotta del Braico alla Camera fu ispirata da quel medesimo patriottismo che gli aveva fatto impugnare la spada per la libertà nazionale, Seduto al centro, egli avversò l'indirizzo e la politica delle luogotenenze perché gli parvero in opposizione all'unità della patria, propugnò

l'affrancamento delle decime ex feudali, fu geloso custode del principio d'autorità, caldeggiò alcune opere di riparazione al porto di Brindisi, diede voto favorevole all'abolizione della pena di morte ed al trasferimento della sede del governo da Torino a Firenze. In una parola Cesare Braico sui campi di battaglia, nell'aula legislativa e in ogni altro ufficio ch'ebbe ad esercitare non si propose mai altro scopo che il maggior bene pubblico»⁶⁶.

Con decreto del 10 dic. '65 fu nominato commissario di sanità marittima e assegnato dapprima a Livorno, poi a Napoli⁶⁷.

Scoppiata la guerra del 1866, accorse ancora tra i garibaldini e col grado di sottotenente combatté col I battaglione dei bersaglieri genovesi a Rocca d'Anfo e a Monte Suello; qui guadagnò menzione al valor militare.

Sul «Fanfulla» apparve un ricordo del suo impegno di allora:

«Il 1 luglio la I brigata, volontari, col. C. Corti, stava accampata nei dintorni di Salò. Verso l'ora di notte, cioè verso le 9½ p. una compagnia del I Reggimento di cui facevo parte, e una di bersaglieri o carabinieri genovesi, capitano Evangelisti, noto garibaldino, ebbero l'ordine di mover subito per Ponte d'Idro e qui di spingersi in ricognizione verso Hano e Treviso, dove si diceva fossero gli austriaci penetrati nel nostro territorio dal vicino Tirolo. Ci mettemmo in marcia e sul far del giorno, camminando io in mezzo alle file di soldati non senza mia grande sorpresa vidi semplice gregario bersagliere Cesare Braico, con il solito pince-nez,

⁶⁶ T. SARTI, *Il Parlamento subalpino e nazionale, profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890 (legislature XVI)*. Terni: Tipografia Editrice dell'Industria, 1890, p. 168.

⁶⁷ THEMELLY, cit., pp. 707-709.

precedente taciturno sempre, come se fosse letteralmente solo, come lo solevo sempre vedere a Torino. Era fregiato di due o tre medaglie, fra le quali quella dei Mille, e delle croci dei SS. Maurizio e Lazzaro e dell'ordine militare di Savoia di cui non rammento più se fosse cavaliere o ufficiale. Chiesi tosto al capitano Evangelisti come mai il Braico colonnello medico, si trovasse lì gregario fra i suoi bersaglieri, ed egli mi disse che non avendo potuto il Braico ottenere facoltà di fare la campagna col suo grado nel corpo sanitario, aveva stimato bene di arruolarsi come semplice soldato. Lo tenni sempre d'occhio nella lunga marcia che facemmo il 2 luglio verso Hano, e sempre lo vidi silenzioso, pensoso e svelto come un giovinotto; e cos' il giorno appresso, quando le due compagnie dei bersaglieri e del I furono incaricate di fare un movimento girante, con due pezzi di montagna, sulla Rocca d'Anfo, per attaccare gli austriaci che per Caffaro erano penetrati nel nostro territorio e si erano postati a Montesuello. A un certo punto le due compagnie furono richiamate sulla strada che sta sopra il lago d'Idro e che da Anfo va a Sant'Antonio, e servirono d'avanguardia alla brigata Corte, la quale, com'è noto, ebbe appunto a battersi in quel giorno cogli austriaci. Ferito gravemente in principio del combattimento da quel dì io non rividi mai più il Braico»⁶⁸.

⁶⁸ «Fanfulla», 18 (1887), n. 203, di mercoledì-giovedì 27-28 luglio 1887, p.1.

7. *L'ombra della Lungara: Il tramonto di un eroe (1876-1887)*

I rapporti di Braico con la città natale non s'interruppero per la mancata rielezione. In un'inedita lettera del febbraio 1868 ringrazia il sindaco Antonio Balsamo per una concessa onorificenza:

«Stimatissimo signor sindaco,

Sono veramente commosso del pubblico attestato d'onore deliberato dal Municipio di Brindisi, a gratificare di memoria l'opera cittadina di alquanti egregi uomini tra i quali, senza mio speciale merito, si ebbe la degnazione volermi annoverare.

Voglia Ella pertanto Signor Sindaco, con quella bontà che lo distingue, farsi interprete per me della mia viva riconoscenza presso i componenti del Municipio, cui Ella sì degnamente presiede, e dichiarare loro da parte mia, che in ogni occasione serberò fede al mio passato, e se per virtù di opere resterò sempre inferiore in tutto, mai però non mi verrà meno né il buon volere, né l'amore della mia terra natale»⁶⁹.

È un documento di straordinaria intensità emotiva e civile. Questa lettera del febbraio 1868 ci mostra un Cesare Braico profondamente legato alle sue radici, in un momento in cui la sua figura era ormai consolidata a livello nazionale.

Colpiscono in particolare alcuni passaggi:

L'umiltà e il merito: Quando scrive di essere stato annoverato tra gli «egregi uomini» «senza mio speciale merito», Braico non fa solo sfoggio di modestia retorica. Traspare l'uomo che, pur avendo vissuto le epiche imprese risorgimentali e i processi del 1850, resta quasi

⁶⁹ La lettera è in Archivio Privato, Brindisi.

sorpreso dal riconoscimento ufficiale della sua città natale.

La coerenza politica: La promessa di «serbare fede al mio passato» è un impegno solenne. Nel 1868, l'Italia unita stava affrontando sfide enormi e molte delle speranze del Risorgimento si scontravano con la realtà amministrativa; Braico ribadisce che i suoi ideali non sono mutati.

Il legame identitario: La chiusura sull'«amore della mia terra natale» conferma Brindisi come punto di riferimento affettivo imprescindibile, nonostante la sua vita lo avesse portato lontano e ai vertici della sanità e della politica del Regno.

Qui, in certo senso, vediamo il cerchio che si chiude: l'imputato della Gran Corte Criminale di Napoli è diventato per la sua città simbolo della sua adesione al processo di unificazione nazionale.

Il 4 marzo 1869, Braico fu nominato consigliere di prefettura e assegnato ad Alessandria, ove non diede risultati ritenuti apprezzabili sicché fu trasferito a Forlì (29 sett. 1869)⁷⁰; in ultimo, date le sue precarie condizioni di salute, gli si diede il posto d'archivista,

⁷⁰ Braico rimase molto legato a Forlì ove si strinse d'amicizia col marchese Ludovico Antonio Mellini, direttore della locale biblioteca comunale e autore d'epigrammi con lo pseudonimo di Luciano Montaspro. Tali epigrammi «piacquero al Settembrini, a cui li fece conoscere Cesare Braico, amico di entrambi, e che nell'estate per molti anni soleva starsene a Forlì» (L. DE-MAURI, *L'epigramma italiano dal risorgimento delle lettere ai tempi moderni; con cenni storici, biografie e note bibliografiche*, Milano: Hoepli, 1918, p. 400).

incarico che non fu di suo gradimento. Il 19 genn. 1873 fu assegnato all'Archivio di Stato di Roma, città in cui trascorrerà i suoi poco felici ultimi anni di vita⁷¹.

Mantenne corrispondenza coi vecchi amici di prigionia; Luigi Settembrini così rispose a una sua missiva:

«Napoli, 16 Gennaio 1873.

Mio carissimo Cesare,

Non sapeva più nulla di te da un pezzo, e quando ho avuto la tua lettera ho fatto una festa. Ti ringrazio che ti sei ricordato di me, che pure ti amo e ti pigro assai.

E ti ringrazio ancora degli Epigrammi del Montaspro, che mi paiono due scatolette di fiammiferi di buona qualità, che accendono subito, e fanno poco rumore e molta luce. Qualcuno per verità non accende in prima, ma al secondo o terzo colpo caccia la fiammella. Questi Epigrammi li ho letti come si accendono i fiammiferi, non tutti insieme, ma pochi la volta, e ci ho trovato m)lto gusto, e ti ringrazio del libro, e ti pigro di presentare i miei ringraziamenti al sig. Marchese Merlini, che si nasconde sotto il Montaspro. Seguiti pure il valentuomo, e tenti anche la Satira più lunga, che credo debba riuscirci bene.

Quanto mi rallegro quando incontro un cristiano che scrive con garbo, e un signore che scrive! Digli pure che mi abbia tra quelli che lo stimano e l'onorano.

⁷¹ THEMELLY, cit., pp. 707-709; Come archivista fu elogiato ne «Il Buonarroti. Scritti sopra le arti e le lettere di Benvenuto Gasparoni, continuati per cura di Enrico Narducci», 11, Roma: Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche, 1876, p. 176, n.1: «Nell'Archivio di Stato a Roma si conservano parecchi documenti inediti relativi ai capitani di ventura assoldati dalla Santa Sede, i più antichi, come ho potuto pienamente constatare per la cortesia del cav. Cesare Braico e per l'operosità del signor A. Bertolotti, concernono Braccio Fortebraccio, conte di Montone». Vedi pure P. F. PALUMBO, *Cesare Braico archivista*, in «Studi Salentini», 22 (1977), fasc. 51-52, pp. 159-160.

Raffaele è su la squadra. Ti porgo i saluti di mia moglie.

Addio, mio caro Cesare. Scriviamoci qualche volta anche a dire chiacchiere: che questo silenzio fra noi altri che pure siamo stati uniti insieme a tante cose, questo silenzio, questa dimenticanza, vuoi che te lo dica? è una birbanteria.

Con antico affetto ti stringo la mano.

Affamo Luigi Settembrini»⁷².

Scriveva con una certa assiduità sulla Gazzetta di Torino «sui suoi temi preferiti: socialismo e comunismo, stato dell'istruzione pubblica, educazione e cultura nazionali. Da tempo era ben noto che si occupava di filosofia tedesca»⁷³.

Ancora il Castromediano rilevava: «Era poeta e scrisse versi eletti, ma ignoro quel che sia avvenuto di quei suoi versi, so bene però che il destino, l'ingiusto destino, gli fiaccò la mente»⁷⁴ determinando il suo internamento nel manicomio della Lungara a Roma dove si sarebbe spento il 27 luglio 1887.

Sulla sua attività poetica rimangono poche testimonianze:

«Quando la tirannide copre l'uomo di nebbia – quando ella gl'interdice i mezzi di sviluppare le sue facoltà – quando lo separa

⁷² L. SETTEMBRINI, *Epistolario*, con prefazione e note di FRANCESCO FIORENTINO, Napoli: Morano, 1889, pp. 282-283. Il riferimento è agli epigrammi di Luciano Montaspro, pseudonimo del marchese Ludovico Merlini (1815-1888), autore di varie centurie di epigrammi. Essi piacquero al Settembrini, a cui li fece conoscere Cesare Braico, amico di entrambi, e che nell'estate per molti anni soleva starsene a Forlì.

⁷³ PALUMBO, *Cesare Braico*, cit., pp. 54-55.

⁷⁴ CASTROMEDIANO, cit., p. 348.

dagli oggetti del suo amore – quando spegne le speranze da lungo tempo accarezzate e lo circonda d'un vuoto immenso, tra questo vuoto surge la poesia come il verbo della creazione. Ella ritrae il pianto e le aspirazioni del sofferente, profitta della stessa sua impossibilità di agire per dare ai sogni dell'azione pro porzioni omeriche. La grande poesia è figlia della sventura; essa, come la Ninfea, nasce sulla verde acqua dove s'annidano e guizzano i rettili. Cesare Braico ha bastantemente salite le scale della infelicità per attingere a quest'alta poesia; egli è uno dei vati più casti e più gentili che han cantato sotto la scure dei Neroni»⁷⁵.

Il 25 luglio 1883 il «Piccolo» di Trieste aveva dato in prima pagina notizia della sopravvenuta pazzia di Braico:

«Un ex-deputato impazzito. ROMA 23. L'ex deputato Cesare Braico di, Brindisi, già compagno d'ergastolo di Settembrini, di Poerio e di Spaventa, dava da lungo tempo ripetuti segni di alienazione mentale. Volendo sconciamente spogliarsi in piazza Colonna le guardie lo dovettero condurre a casa a viva forza. Egli è segretario generale degli Archivi di Stato e vive solo, non avendo parenti. Gli amici si sono occupati di farlo recuperare in una camera riservata nel manicomio»⁷⁶.

Un necrologio dell'estinto apparve sul Giornale di Udine:

«È morto, in una Casa di salute, Cesare Braico, valoroso patriota calabrese (sic) che fu compagno di 'carcere di Settembrini e di Spaventa»⁷⁷.

⁷⁵ CALANI, cit., p. 468.

⁷⁶ «Il Piccolo», 2 (1883), n. 563 del 25 luglio 1883, p. 1.

⁷⁷ «Giornale di Udine e del Veneto orientale. Organo speciale della Camera di Commercio», 21 (1887), n. 176 di giovedì 28 luglio 1887, p. 2. Vedi pure «The Lancet», Index, Dec. 31, 1887, p. 1363; DON PANDOLFO [GIUSEPPE TURCO], *Cesare Braico*, in «Gazzetta delle Puglie», 7 (1887), n. 31 del 6 agosto 1887; «Zeitschrift für Schulgesundheitspflege» redigiert von Dr. Med. et Phil. L. KOTELMANN in Hamburg, Erster Band, 1888, p. 337: «Zu

Ai funerali non mancò una delegazione della città di Brindisi:

«Nelle ore pomeridiane di ieri [28 luglio 1887] venne effettuato il trasporto funebre della salma di Cesare Braico. Al mesto accompagnamento presero parte numerosi amici del compianto patriota, alcuni dei Mille e altre rappresentanze. Da Brindisi era venuto appositamente il cav. Carrasco e la rappresentanza di quel municipio, che era innanzi a tutti gl'intervenuti insieme coi parenti del defunto. La salma sarà accompagnata a Brindisi»⁷⁸.

Per quel che ne riferisce Pier Fausto Palumbo, la delegazione «per volontà popolare ne trasferì le spoglie a Brindisi»⁷⁹. Aveva così termine una vita quasi per intero dedicata all'affermarsi del processo di unificazione nazionale in un contesto in cui tuttavia la figura del patriota non appare mai disgiunta da quella di un medico che al giuramento d'Ippocrate mai venne meno. Nicola Nisco, che andò a trovarlo nel periodo in cui era ormai ammalato, così ricorda l'incontro:

Rom verstarb im Irrenhause auf dem Janiculus der Präsident des Gesundheitsamtes in Neapel, Cesare Braico, der auch in dem politischen Leben seines Vaterlandes eine Rolle gespielt hat»; «Archiv für pathologische Anatomie und Physiologie und für klinische Medizin», Band CXI, Folge XI, Band I, Berlin: Georg Reimer, 1888, p.400: 28 [luglio]. Rom, Irrenhaus auf dem Janiculus. Cesare Braico, geb. 1822 zu Brindisi, studirte in Neapel, politischer Flfiehtling in England bis 1859, einer der Tausend von Marsala, verwundet bei Capua 1861, Deputirter von Brindisi 1861, Präsident des Gesundheitsamtes in Neapel, Director der StaatsArchive in Rom.

⁷⁸ «Fanfulla», 18 (1887), n. 205, di venerdì-sabato 29-30 luglio 1887, p.3.

⁷⁹ PALUMBO, cit., p. 55.

«Una vita tanto logicamente in tutte le sue parti armonica per modestia, per ardire, per valore civile e militare, per abnegazione e per immutabile costanza di fede, ha avuto a compenso la ingratitudine dei suoi concittadini e del governo d'Italia retto dagli stessi suoi amici politici: quelli non lo rielessero deputato: questo il condannò a sopportare il modesto uffizio di segretario nell'Archivio di Stato per non andare accattando il pane a frusto a frusto. Eppure mai di sua sorte si doleva; però la perenne repressione del sentimento di sentirsi più che altri degno di miglior fortuna, gli fece perdere l'intelletto. Cesare Braico fu ricoverato nel manicomio della Lungara in Roma, dove circondato da ogni segnalata cura per ordine dato dal Lovito quando era segretario generale del Ministero dell'Interno, e ne abbia riconoscenza da ogni Italiano onesto. Nel mese di marzo ultimo [1884] rividi questo prediletto compagno delle mie sventure: non mi riconobbe; eppure grandemente mi amava! Sventuratamente la sua anima non era più in lui, l'affanno represso l'aveva fatta smarrire; e ritornando dal manicomio, mestamente, con Silvio Spaventa, io faceva voto che il corpo già esanime del nostro caro riposasse presto nel seno della morte»⁸⁰.

⁸⁰ Vedi, in Appendice, l'intero testo del Nisco.



BRAICO

8. Eredità e memoria

Sulla facciata del palazzo di via Ferrante Fornari, l'epigrafe dettata nel 1893 consegna Cesare Braico alla memoria cittadina come «olocausto giurato alla libertà della Patria», protagonista della stagione eroica che, da Marsala, avrebbe imposto all'Europa l'indipendenza italiana. In quelle parole è fissata l'immagine pubblica del patriota, scolpita nella retorica civile del primo Stato unitario: sacrificio, prigionia, esilio, trionfo nazionale.

La ricostruzione storica, tuttavia, consente di restituire maggiore complessità a quella figura. Accanto all'eroe delle barricate del 1848, al detenuto delle carceri borboniche, al volontario garibaldino e al deputato del nuovo Regno, emerge il medico che non rinuncia alla propria vocazione nemmeno in catene, l'uomo che tenta di tradurre l'ideale rivoluzionario in responsabilità istituzionale, il cittadino che sperimenta, negli anni successivi all'Unità, l'amarezza della marginalizzazione e del declino personale. La stessa epigrafe, nel suo errore cronologico sulla data di nascita, sembra involontariamente alludere alla distanza tra mito e documento, tra celebrazione e verifica delle fonti.

Ritornare oggi a quella lapide significa allora non soltanto riaffermare il debito della città verso uno dei suoi protagonisti del Risorgimento, ma interrogare criticamente il processo di costruzione della memoria nazionale. La vita di Braico, tesa tra giuramento d'Ippocrate e giuramento alla patria, tra cura dei corpi e cura della libertà, appare come una delle molte parabole attraverso cui il Mezzogiorno partecipò alla formazione

dello Stato unitario, pagandone talora il prezzo più alto sul piano umano. Se la pietra ne custodisce l'immagine eroica, la ricerca storica ne restituisce la densità morale e le contraddizioni, componendo in un unico quadro la figura del patriota e quella, inseparabile, del medico.

In Braico la professione medica non è stata un mero corollario alla militanza, bensì il fondamento di un preciso orizzonte etico: quello della *cura*, declinata sia come assistenza clinica ai compagni di prigionia, sia come impegno civile per la rigenerazione della nazione. Attraverso l'esame della sua attività parlamentare e dei suoi interventi a favore del porto di Brindisi e dell'abolizione della pena di morte, emerge il profilo di un intellettuale coerente e rigoroso. L'analisi del tragico declino psichico presso il manicomio della Lungara a Roma, offre non pochi spunti di riflessione sulle disillusioni e sulle marginalità che segnarono parte della classe dirigente risorgimentale all'indomani dell'Unità d'Italia.

L'epilogo di Cesare Braico non fu solo una vicenda clinica tra le mura della Lungara, ma il compimento di un sacrificio iniziato nelle catene di Montefusco. Colui che aveva sanato le piaghe dei compagni e i corpi dei feriti sui campi di battaglia, si ritrovò infine con l'anima esausta, schiacciata dal peso di un'Italia che sembrava aver dimenticato il sangue dei suoi martiri. La sua follia appare oggi come l'ultimo atto di coerenza di un uomo che non seppe, o non volle, adattarsi alla prosaica realtà dei compromessi post-unitari.

Il rientro delle sue ceneri nella terra natia non fu solo un atto formale, ma la restituzione di un simbolo. Brindisi, che oggi lo onora in quel parco che fu luogo di sofferenza e cura, riconosce in lui non solo il medico o il deputato, ma il custode di un orizzonte etico che non tramonta. Cesare Braico muore a Roma, ma rinasce ogni volta che la sua città respira tra i parchi e le vie che portano il suo nome.



Brindisi. Cimitero comunale. Tomba di Cesare Braico.

Giacomo Carito



9. Conclusioni

La parabola di Cesare Braico, letta nella sua interezza, restituisce l'immagine di un protagonista del Risorgimento meridionale la cui vicenda personale si intreccia con le tensioni più profonde della costruzione dello Stato unitario. La memoria pubblica, fissata nell'epigrafe brindisina del 1893, ne consegna un ritratto eroico e lineare, modellato secondo i canoni della retorica civile postunitaria: il patriota che sacrifica se stesso alla libertà della patria, il garibaldino che contribuisce all'indipendenza nazionale, il cittadino esemplare da proporre alla comunità come modello identitario⁸¹. Ma dietro quella rappresentazione si cela una biografia più complessa, segnata da contraddizioni, sofferenze e disillusioni che la celebrazione monumentale tende a rimuovere.

Il confronto con la classe dirigente postunitaria rivela infatti la distanza tra le aspettative della generazione del

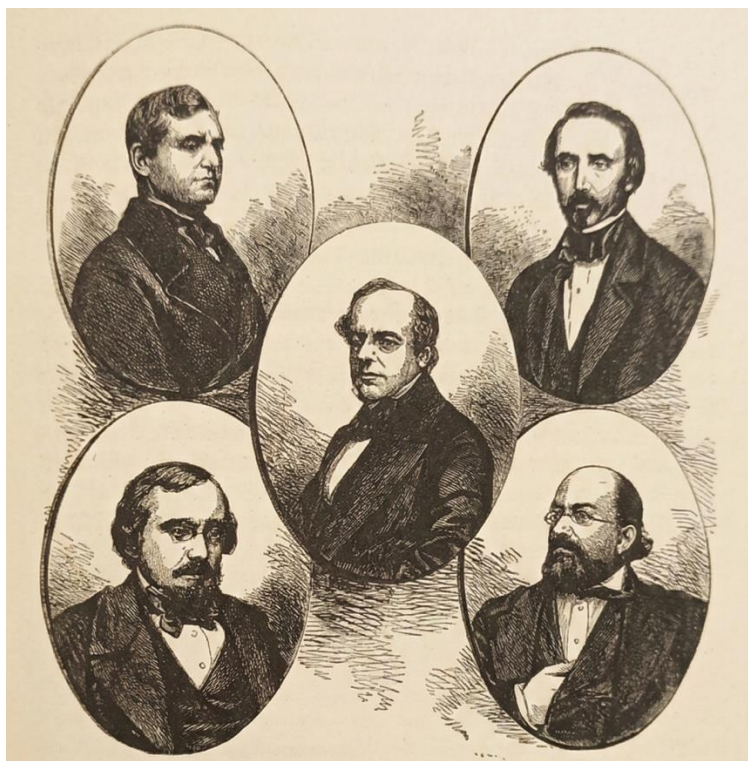
⁸¹ Come riporta «Il giornale di Udine. Quotidiano politico del mattino», 49 (1915), n. 128 del 17 maggio 1915, p. 3, il 1915 gli interventisti lo proposero come loro precursore: «Stamane un corteo composto da cittadini di ogni ceto e d rappresentanze di tutti i partiti politici mosse da piazza Cairolì preceduto da musiche, bandiere, e corone di fiori da apporsi sulle lapidi di Vittorio Emanuele II, di Garibaldi, di Mazzini. Il corteo sfilò sul corso plaudendo all'Italia, al re, all'esercito, a Salandra. Dalle finestre le signore agitavano bandierine tricolori e fazzoletti, gettavano fiori sulla folla. Una commissione si recò alla Prefettura a portare l'espressione dei sentimenti della popolazione. Le corone e i fiori furono apposti sulle lapidi di Vittorio Emanuele II, di Garibaldi, di Mazzini, di Cesare Braico. Gli oratori arringarono la folla con discorsi patriottici. Il corteo infine andò al porto ad acclamare la regia marina».

'48 e la realtà del nuovo Stato liberale. Braico, come molti patrioti meridionali, sperimentò l'amarezza di una marginalizzazione progressiva: la mancata rielezione, l'assegnazione a incarichi amministrativi di modesto rilievo, la sensazione – colta con lucidità da Nisco – di essere stato dimenticato proprio da quel Paese per cui aveva combattuto. La sua vicenda personale diviene così emblematica della crisi di una élite che, dopo aver contribuito alla nascita dell'Italia unita, faticò a trovare un ruolo stabile nelle sue istituzioni.

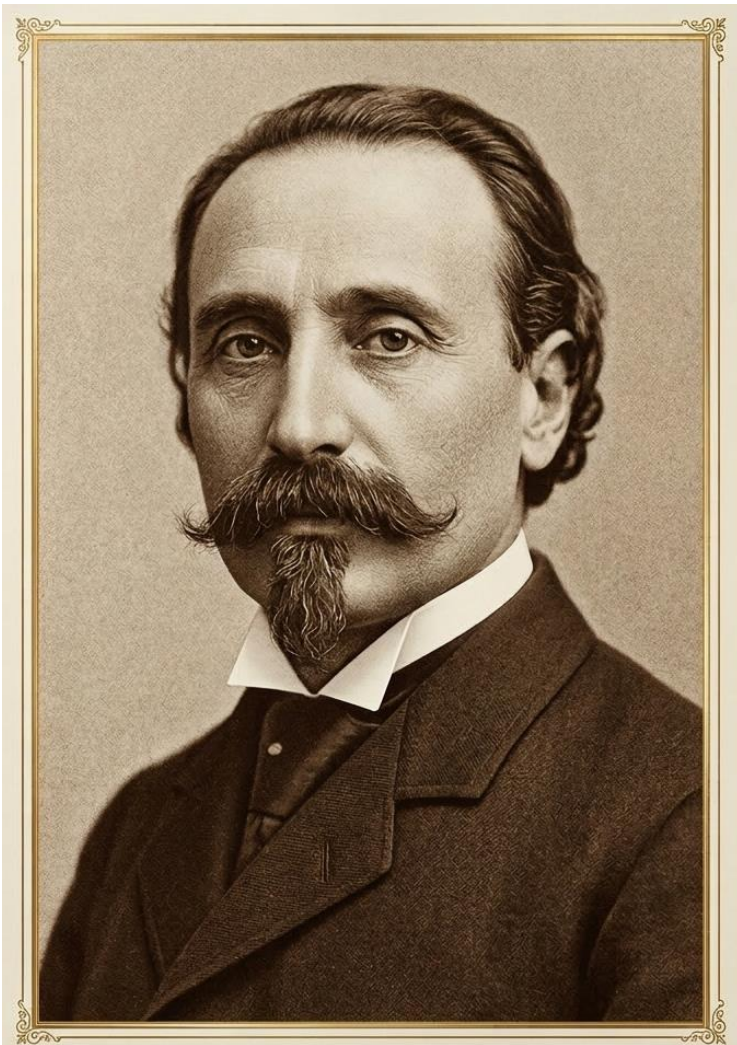
Allo stesso tempo, il confronto con altri medici patrioti permette di cogliere la specificità della sua esperienza. Se la professione medica fu, nel Risorgimento, uno dei luoghi privilegiati dell'impegno civile, Braico portò tale vocazione a un livello estremo: esercitò la cura in condizioni di prigionia, trasformò la catena in strumento di solidarietà, fece della pratica medica una forma di resistenza morale. In lui, più che in altri, il giuramento d'Ippocrate e il giuramento alla patria si saldarono in un unico orizzonte etico, che la memoria pubblica ha celebrato solo in parte, lasciando in ombra la dimensione umana e professionale che ne costituiva il nucleo più autentico.

Ritornare oggi alla lapide di via Ferrante Fornari significa dunque non soltanto rendere omaggio a un protagonista del Risorgimento, ma interrogare criticamente il modo in cui una comunità costruisce e tramanda la propria memoria. La vita di Cesare Braico, sospesa tra eroismo e fragilità, tra riconoscimento pubblico e oblio istituzionale, tra cura dei corpi e cura della libertà, offre una chiave preziosa per comprendere

le contraddizioni del Mezzogiorno postunitario e, più in generale, le ambivalenze del processo di unificazione nazionale. È in questa tensione – tra mito e documento, tra celebrazione e storia – che si colloca il significato più profondo della sua testimonianza.



I deportati napoletani sbarcati in Irlanda e arrivati a Londra. In alto il duca Sigismondo Castromediano e Cesare Braico. In basso Silvio Spaventa e Giuseppe Pica. Al centro Carlo Poerio.



Braico dott. Cesare.
Lucera.

Appendice

Nicola Nisco

*Cesare Braico*⁸²

1. Nato a Brindisi, di bella mente, di cuore purissimo ed affettuoso, amava la patria di cotanto infinito amore, che ogni pena per lei patita gli era sopra ogni cosa diletta, e gl'infondeva nell'anima civile dolcezza e coraggio maggiore . Giovane, aitante della persona, di favella soavissima, di animo educato alla filosofia alemanna, già dottore in medicina fin dal 1846, si studiava a spandere nel popolo il pensiero italiano, e non fu a nessuno secondo nel prender parte a tutte le preparazioni liberali che ci menarono al quarantotto. Nella memoranda giornata del 27 gennaio egli, alla testa di una schiera di studenti e di popolani della Pignasecca, circondò nel largo della Carità il maresciallo Giovanni Statella, il quale seguito da una scorta di cavalleggieri, correva ad arrestare la grande dimostrazione guidata dal vecchio Saverio Barbarisi e l'obbligò, con applausi e cortesie, a voltare il cavallo per andare a presentare al re il voto unanime del popolo ad avere uno statuto costituzionale; il

⁸² N. NISCO, s.v. *Braico*, in *Annuario Biografico Universale. Raccolta delle biografie dei più illustri contemporanei compilato sotto la direzione del prof. Attilio Brunialti e da distinti scrittori italiani e stranieri*, Torino: UTET, 1884, pp. 20-22..

che lo Statella onestamente faceva. Nel periodo della meteora costituzionale del 1848 il Braico, nemico degli eccessi, rimase costantemente fido al gruppo poeriano. Ma quando nel mezzodì del 15 maggio intese tonare il cannone, prese il fucile e corse a difesa della libertà pericolante. Combatté con Filippo Cappelli dalla barricata di Santa Brigida e, questa crollata, pel doppio attacco degli Svizzeri, dalla parte di S. Ferdinando e dal largo del Castello, si ridusse per seguitare la battaglia nel palazzo di Montemiletto, ove col Settembrini e con altri generosi sostenne viva la pugna, ed ebbe salvezza per la memorabile cavalleria del principe Stuardo, il quale, indossando l'abito di corte e la fascia di San Gennaro, impedì l'ingresso in casa sua ai soldati fatti crudeli per ebbrezza di sangue e di eccidii. Più di quella tremenda giornata, in cui fra la lotta delle due parti estreme rimase uccisa la napoletana libertà, poté esacerbare l'animo del Braico contro il Borbone, il richiamo delle truppe spedite ai campi lombardi. Quando siffatta notizia mestamente ci dava Carlo Poerio, egli esclamò: è questo un tradimento che ci impone il dovere di vendicarlo; e da quel giorno divenne risolutamente unitario. Così allorchè Silvio Spaventa, ritornato dalla sua fuga in Toscana, imprese a costituire, sul finire di luglio la Società dell'Unità italiana, che in sè doveva amalgamare la vecchia Carboneria, voluta restaurata con tutti i suoi fini da Filippo Agresti, e la Giovane Italia riformata, sostenuta da Luigi Settembrini, il Braico ne fu attivissimo propagatore.

La sua azione specialmente diresse sui popolani, e anzitutto sugli affiliati e i capi della camorra che voleva rigenerare col sentimento della libertà. In questa sua missione spiegò pazienza e soavità di maniera che fecero

divenire simpatico e popolare in Napoli il suo nome; né mai da nessuno fu tradito.

Nelle cose pericolosissime voleva sempre essere primo. Ricordo come, dopo la reazione inaugurata nel 5 settembre 1848 dalla plebaglia di S. Lucia sotto la protezione del Comitato di palazzo, e legittimata dal governo coi decreti del 7 dello stesso mese, ragionandosi nell'ufficio del Nazionale di un colpo ardito per restaurare la libertà e la nazionalità manomessa da re Ferdinando, Cesare Braico disse: « lasciate a me tutto il compito di questa cittadina impresa, chè se io mi perdo, l' Italia perde poco » e poi volgendosi a me soggiunse: « Conservati ancora alle tue belle piccine; hanno bisogno di te » .

Compagni nell'amore, nelle speranze e nell'opera per l'Italia, lo fummo pure nei giudizi e nelle pene. Il Braico, con Poerio, Pironti, Dono, Settembrini, Agresti, Persico, Henzel, Carafa e me, firmò l'atto di ricusa del presidente Navarro, atto qualificato titanico dal Palmerston nel Parlamento inglese, e per cui fu arrestato ed esiliato Giacomo Tofano e visse per due anni latitante Gennaro de Filippo, amendue egregi sostenitori dell'atto ardito.

Dopo otto mesi di discussione, sostenuta a solo fine di appalesare al mondo il governo iniquo che del Regno facevano il Longobardi ed il Peccheneda, dalla darsena fummo, vestiti degli abiti di pelo di asino ed appaiati con pesantissima catena chiodata ai piedi, menati nel bagno di Nisida, ed indi per la visita generosa fattaci dall'illustre Gladstone, odierno rettore del governo della Gran Bretagna, cacciati in quello d'Ischia, ove erano riuniti gli incorreggibili ed i perversi di tutte le galere del Regno, donde s'intitolava bagno di castigo.

Non mi è concesso qui narrare tutta quella miseranda vita di galera, passando da Ischia a Montefusco ed a Montesarchio. La è storia di vecchi dolori, dai più non ricordata, non apprezzata ; talchè i pochi ad essa ancor superstiti, sono d'ordinario Così, sorvolando su questa iliade, dirò soltanto che Cesare Braico fu per tutti noi assiduo assistente nelle nostre infermità; per curare Pironti, preso da gran malattia nervosa che ancor tormenta quella nobile esistenza, Mollica affetto da tifo, e Zeuli da tisi, si fece chiodare con la catena presso i loro letti, e vi rimase lungamente.

Eravamo nel castello costruito nella guerra dei baroni a cavaliere di un alto poggio che, isolato in mezzo alla famosa valle Caudina, soprasta Montesarchio, ed ove neanche le rondini elevano il volo, allorchè in un giorno di gennaio cinquantanove ci venne annunciato, che per clemenza del magnanimo principe, eravamo destinati a perpetuo esilio in America.

Quindi fummo menati a Baia, imbarcati su nave a vapore da guerra da altra scortati sotto il comando del Brocchetti, condotti a Cadice, ivi trasbordati su nave a vela americana, il David Steward, ed avviati pel nuovo mondo. Ma giunti sulle coste d'Irlanda venne forzato il capitano allo sbarco di questa tratta di bianchi, e i galeotti di re Ferdinando furono nella libera Inghilterra festeggiati ed onorati quali trionfatori della tirannide messa al bando dalle nazioni civili.

Le profferte onorevoli e vantaggiose non trattennero Cesare Braico in Londra. Appena giunta la notizia della ripigliata guerra dell'indipendenza, egli partiva per l'Italia; e nello stesso giorno 10 maggio 1859, che Napoleone III lasciava Parigi, salutato da una moltitudine plaudente a lui che impugnava la spada per

l'indipendenza d'Italia e per far ritornare la Francia alla grandezza del primo impero, il Braico entrava volontario nell'esercito. Nominato medico di battaglione, combatte valorosamente da soldato a Solferino, e, firmata la pace, rinunciò al grado conferitogli. Concepita dal Garibaldi la leggendaria spedizione di Sicilia, Braico fu fra i primi a dare il suo nome per la straordinaria impresa; e sbarcato a Marsala, vincendo a Calatafimi, entro con quel manipolo di eroi a Palermo. Nino Bixio ripetutamente mi diceva: il coraggio di Braico è mirabile per la calma, egli non ha bisogno di furore per divenire un eroe. Dopo la vittoria di Milazzo, passava con le schiere garibaldine sul continente, a lato di Bixio affrontava i regi nel 1 ° ottobre sul ponte di Maddaloni, poscia guerreggiò sul Volturno.

Dopo che Francesco II fu cacciato dall'ultimo suo asilo di Gaeta, Braico ritornava modesto cittadino, finché alle armi nol chiamò la guerra del sessantasei. Allora rifiutò ogni grado offertogli, e da soldato sotto gli ordini del Medici sostenne, entrando nel Trentino, l'onore della bandiera italiana dopo la triste giornata di Custoza. Dopo la redenzione di Venezia egli tornò tranquillo a' suoi studi.

Una vita tanto logicamente in tutte le sue parti armonica per modestia, per ardire, per valore civile e militare, per abnegazione e per immutabile costanza di fede, ha avuto a compenso la ingratitudine dei suoi concittadini e del governo d'Italia retto dagli stessi suoi amici politici: quelli non lo rielessero deputato: questo il condannò a sopportare il modesto uffizio di

segretario nell'Archivio di Stato per non andare accattando il pane a frusto a frusto.

Eppure mai di sua sorte si doleva; però la perenne repressione del sentimento di sentirsi più che altri degno di miglior fortuna, gli fece perdere l'intelletto. Cesare Braico fu ricoverato nel manicomio della Lungara in Roma, dove circondato da ogni segnalata cura per ordine dato dal Lovito quando era segretario generale del Ministero dell'Interno, e ne abbia riconoscenza da ogni Italiano onesto. Nel mese di marzo ultimo rividi questo prediletto compagno delle mie sventure: non mi riconobbe; eppure grandemente mi amava! Sventuratamente la sua anima non era più in lui, l'affanno represso l'aveva fatta smarrire; e ritornando dal manicomio, mestamente, con Silvio Spaventa, io faceva voto che il corpo già esanime del nostro caro riposasse presto nel seno della morte.

2. – La notizia che precede fu pubblicata nel Piccolo di Napoli, dei 1-2 giugno, quando corse voce della morte del Braico, la quale, pur troppo, per la patria e per lui è come fosse già seguita. Giova aggiungere che il Braico fu eletto deputato nel gennaio del 1864 dal Collegio di Lucera ed abbandonato nelle successive elezioni dell'ottobre 1865. Nel breve tempo che rimase alla Camera, anche per la sua modesta natura, non prese alcuna parte notevole ai lavori parlamentari.

Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

1. *Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra*, in «Archivio Storico Pugliese», 72 (2019), pp. 203-246.
2. *Note sul dialetto dell'area brindisina*, in ITALO RUSSI, *Lu calepinu brindisinu: (vucabbularieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati*, Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.
3. *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, in «Archivio storico pugliese», 63 (2010), pp. 107-154.
4. *Per il bimillenario virgiliano: note brindisine*, in «Brundisii res» 10 (1978), Brindisi 1982, pp. 143-156.
5. *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, 8-9-14 novembre 2013 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO. Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138.
6. *L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.
7. *L'urbanistica di Brindisi in età romana*, in *La Puglia in età repubblicana: atti del I convegno di studi sulla Puglia romana: Mesagne, 20-22 marzo 1986*, a cura di CESARE MARANGIO, Galatina: Congedo, 1988, pp. 173-179.

8. *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca «A. De Leo», 2000, pp. 9-22.
9. *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604* in *Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre 2011 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2014, pp. 91-127.
10. *Lo stato politico-economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670* in «Brundisii res», 8 (1976), pp. 23-55.
11. *The gate of the East*, Brindisi: Pubblidea, 2005.
12. *Un brindisino alla corte di Perseo di Macedonia: Lucio Ramnio* in «Archivio Storico Brindisino», I (2018), pp. 33-52.
13. *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in «Brundisii res», 13 (1981), pp. 33-74.
14. *Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 1 (2007), n. 2, pp. 197-225.
15. *Ottone di Grecia, Brindisi e il risorgimento ellenico*, in «Rassegna Storica del Mezzogiorno», I (2016), n.1, pp. 127-176.
16. *Note sulla demolita Torre dell'Orologio*, in *La Torre dell'Orologio. Come recuperare una memoria*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2005, pp.13-18.
17. *Tra Roma e Gerusalemme. Brindisi e i porti pugliesi negli itinerari medievali di pellegrinaggio*, in «L'itinerario culturale della via Francigena del sud. Atti del convegno di studio», Fasano: Schena editore, 2021, pp. 107-154.

18. *Tra aristotelismo e platonismo nel Salento. La prima formazione di san Lorenzo da Brindisi*, in *San Lorenzo da Brindisi e la spiritualità cristiana in Terra d'Otranto fra XVI e XVII secolo*, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia- History Digital Library, 2022, pp. 81-130.
19. *Under a blue sky, along a margin of white sand*, Brindisi: Pubblidea, 2005.
20. *Brindisi nel primo quindicennio del ventesimo secolo*, in «Atti dell'XI Convegno nazionale di Studi e Ricerca Storica. *La Puglia, il Salento, Brindisi e la Grande Guerra*. Brindisi 2014-2018», I, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia. Sezione di Brindisi, 2022, pp. 145-256.
21. *Brindisi fra Costantinopoli e Palermo. 1155 –1158*, in *L'età normanna in Puglia. Mito e ragione, Atti del III convegno di studi normanni, Brindisi. Hotel Palazzo Virgilio, 23 aprile 2015*, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2016, pp. 47-84.
22. *Brindisi nell'XI secolo: da espressione geografica a civitas restituta* in «L'età normanna in Puglia. Atti del Convegno. Brindisi. Hotel Palazzo Virgilio. 13 aprile 2013», Brindisi: Appia Antica Edizioni, 2013, pp. 35-56.
23. *Dinamiche del riformismo in periferia. Il caso di Brindisi* in «Atti dell'incontro di studio dal riformismo carolino alle riforme di età napoleonica. Bari, Brindisi, Lecce, Lucera (16-19 aprile 2019)», II, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2020, pp. 353-404.
24. *Brindisi nell'età di Carlo III*, in «Atti dell'incontro di studio Carlo di Borbone e la stretta via del riformismo in Puglia. Bari, Brindisi e Lecce, 14-5 e 18 dicembre 2017», a cura di PASQUALE CORSI, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2019, pp. 135-174.
25. *Brindisi in età sveva, in Federico II e Terra d'Otranto: atti del secondo convegno nazionale di ricerca storica: Brindisi, 16-17*

- dicembre 1994, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2000, pp. 57-193.
26. *Dall'alba della nuova Italia all'Unità: progettualità e azioni politiche in Brindisi*, in *Dall'alba della nuova Italia all'Unità. Progettualità e azioni politiche da Sud*. Atti dell'Incontro di Studio (Bari-Brindisi-Lecce, 23 aprile-28 maggio 2020), a cura di P. CORSI, Bari 2022, pp. 47-113.
 27. *Dal Natale all'Epifania. Interpretazioni laurenziane*. I ed. *XV rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Pubblidea, 2001, pp. 24-28; *XVI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Pubblidea, 2002, pp. 12-17; *XVII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Pubblidea, 2003, pp. 20-27; *XVIII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Leonardo Studio, 2004, pp. 24-29.
 28. *Il culto di santa Lucia tra oriente e occidente. La specificità in Erchie*, in «YRIE. Quaderno di Studi Storici Salentini. Scritti offerti a Donato Palazzo», a cura di ANTONIO CORRADO e MAURIZIO NOCERA, Oria: 2011, pp. 123-139.
 29. *Il presepe rinascimentale della Cattedrale di Brindisi*, in *IX rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 10 dicembre 1994-6 gennaio 1995*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1994, pp. 27-31.
 30. *Culto di San Leucio in Brindisi*, in *San Leucio d'Alessandria e l'Occidente*. Atti del secondo Convegno nazionale su *Il santo patrono*, Brindisi, 10-11 novembre 1984, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 103-171.
 31. *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a.2 (2008), n. 2 (4), pp. 289-308.

32. *Il terremoto del 1743 in Brindisi*, in «Brundisii Res» XV (1983), pp. 59-84.
33. *Gli arcivescovi di Brindisi nell'XI secolo*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», 3 (2009), n. 1 (5), pp. 57-78.
34. *Gli arcivescovi di Brindisi nel XII secolo*, in «Parola e storia», rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese, a. 4 (2010), n. 1 (7), pp. 51-89.
35. *La politica mediterranea dell'ordine melitense. Il ruolo di Brindisi*, in «Tuitio fidei et obsequium pauperum. L'Ordine Melitense in Puglia e Terra di Brindisi. Atti del convegno di studi. Brindisi 14-15 giugno 2013», Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia, 2014, pp. 91-110.
36. *Itinerari ebraici fra XIX e XX secolo. Attraverso Brindisi verso una nuova speranza*, in «Archivio Storico Pugliese», 71 (2018), pp. 261-287.
37. *Su una chiesa e un fonte in Brindisi. Memorie laurenziane*, in «Parola e Storia» 3 (2009), n.2, pp. 171-93.
38. *Szymon Ludwíg Skirmunt: un Pittore-Enologo Polacco in Brindisi*, in «Rassegna Storica del Mezzogiorno», 5 (2021), n.5, pp. 3-12.
39. *Su una rappresentazione di Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini nella chiesa di Sant'Antonino di Restinco*, in «Archivio Storico Pugliese», a. XXXVI, 1983, I-IV, pp. 279-286.
40. *San Teodoro martire. Agiografia e devozione*, in *Il santo, l'argento, il tessuto*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1995, pp. 11-26.
41. *Scuola e cultura a Brindisi dalla seconda metà del XVI secolo ai primi del XIX secolo*, in «Brundisii Res» XI (1979), pp. 75-106.

42. *La famiglia Monetta e la devozione per san Carlo nella prima metà del sec. XVII in Brindisi*, in *San Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1986, pp. 31-53.
43. *Sulla beatificazione di san Lorenzo da Brindisi e una poco conosciuta biografia in versi*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 4 (2010), n. 1 (7), pp. 91-111.
44. *Il castello nelle fonti manoscritte e a stampa per i secoli XIII-XV, in Il castello, la Marina, la città: mostra documentaria*, Galatina : Mario Congedo, 1998, pp. 29-44.
45. *Lo scudo di san Giorgio*, in «Mostra antologica di pittori georgiani sul tema natalizio. VI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 18 dicembre 1991-12 gennaio 1992», Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 20-23.
46. *1843: Noi Ferdinando...decretiamo*, in «Aleph» II (1985), n.6, pp. 14-16.
47. *Beni dotati ceramici in Brindisi*, in *La ceramica in Puglia. Atti del convegno di ricerca storica*. Latiano 14-15 maggio 1983, Brindisi: Amici A. De Leo, 1983, pp. 89-110.
48. *L'iconografia di san Teodoro d'Amasea in Brindisi*, in *San Teodoro e l'occidente: Atti del convegno nazionale su "Il Santo patrono" Brindisi 11-12 Novembre 1978. Comitato feste patronali San Teodoro e San Lorenzo. Gestione MCMLXXVIII*; Brindisi: Edizioni Amici della "A. De Leo", 1983, pp. 125-145.
49. *Interpretazioni popolari del matrimonio a Brindisi*, in *Familiare '82. Studi per le nozze d'argento Jurlaro Di Tonno*, Brindisi: Edizioni Amici della "A. De Leo", 1982, pp. 323-338.

50. *Le riflessioni sulla donna in un centro del Salento*, in «Note. Bollettino del centro Charles Peguy. Dipartimento di filosofia. Università degli Studi, Lecce», 11 (1991), n. 22, pp. 75-76 (Convegno Internazionale Filosofia Donne Filosofie, 27-30 aprile 1991. *Summaries*).
51. *La grande festa. La festa*, in «Aleph», 1 (1984), n.1, p. 12; *Le feste patronali in Brindisi*, <https://tinyurl.com/ymceuca8>, 2010.
52. *Brindisi nell'età di Corrado e Manfredi (1250-1266)*, in «La Bibbia di Manfredi. Gli Svevi tornano al castello. Atti del Convegno. Brindisi. Castello Svevo. 10-11 maggio 2013», Galatina: Congedo Editore, 2013, pp.99-118.
53. *La famiglia Marzolla nelle trasformazioni economiche, sociali e amministrative di Brindisi nella I metà dell'800*, in *Benedetto Marzolla disegnatore e cartografo brindisino: atti del Convegno Settimana della Cartografia: Liceo Classico B. Marzolla, Brindisi 5-10 maggio 1997*, Brindisi : Tip. Abicca, 1999, pp. 53-80.
54. *Una storia infinita* [Brindisi, il mare, gli avvicendamenti culturali], in «Aleph», III (1986), n.9, pp. 16-20.
55. *San Francesco d'Assisi nelle leggende pugliesi*, in «Brundisii Res» 9 (1977), pp. 179-196.
56. *Le mura di cento Natali*, in «Catalogo della IV Rassegna Internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione», Brindisi: Editrice Alfeo, 1989, pp. 44 -55.
57. *I Barlà a Brindisi*, in «Brundisii res», 15 (1983), pp. 181-213.
58. *Note sui canti popolari di Brindisi*, in «VII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 9 dicembre 1992-13 gennaio 1993», Brindisi: Amici della A. De Leo, 1992, pp. 29-35.

59. *Appunti sui percorsi di formazione in Brindisi fra XIX e XX secolo*, in *Verso l'educazione permanente. Esperienze e progettualità nel solco tracciato da Anna Lorenzetto*. Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia - *History Digital Library*, 2024, pp. 9-63.
60. *Raffaele Rubini, cittadino di una Brindisi capolinea dell'Europa*, in «Lion Service Brindisi», II (1991), n. 2, pp. 20-22.
61. *Alle origini dell'iconografia mariana*, in *Virgo beatissima, Interpretazioni mariane a Brindisi*, a cura di M. GUASTELLA, Brindisi: ed. Alfeo, 1990, pp. 49-82.
62. *Un medico fra i Mille: Cesare Braico (1816-1877)* in «Brindisi medica. Progetto salute», XXXIX (2011), n. 2, pp. 7-9;

